



Piccolo Gregge

Congregazione di Gesù Sacerdote

Istituto Figlie del Cuore di Gesù

1 2021





Piccolo Gregge

- 1 LA LETTERA
- 6 AI LETTORI
- 9 L'ARGOMENTO
- 14 CHIESA OGGI
- 19 RITIRO SPIRITUALE
- 26 ESPERIENZE
- 33 TRA LE RIGHE DEL VANGELO
- 38 LA FAMIGLIA RICORDA
- 44 NOTE DI SPIRITUALITÀ
- 47 VITA DELL'OPERA
- 54 LA VOCE DEGLI AGGREGATI
- 56 SEGUIMI

Redazione

sr Rosecler Carvalho
fr. Antonio Lorenzi
p. Roberto Raschetti
p. Giuseppe Stegagno
p. Giovanni Mario Tirante
(segretario di redazione)

Dir. e Amm.

Piccolo Gregge.

Congregazione di Gesù sacerdote

via dei Giardini, 36 - 38122 Trento
tel. 0461.983844
www.padriventurini.it
piccologregge@padriventurini.it

Curia Congregazione di Gesù sacerdote

c.c.p. 15352388 Aut. Trib. Trento n. 1216 del 27.07.2004

Responsabile a norma di legge
Vittorio Cristelli

Grafiche Argentarium - Trento

In copertina

Pietra del Sepolcro rotolata

COPIA GRATUITA



Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A
38122 Trento

Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003
Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò.



Carissimi tutti, pace in Cristo Sacerdote!

Carissimi è ormai abitudine confrontarci con le situazioni di imprevedibilità causate dalla pandemia e qualcosa potremo anche noi dire in merito. Quasi tutte le nostre comunità, sia in Italia sia in Brasile, sono state interessate dalla presenza del virus; alcuni sono stati contagiati in forma leggera, altri in modo più serio, che ha lasciato uno strascico che solo il tempo aiuterà a far scomparire. Con la grazia di Dio, abbiamo superato questo momento e cercheremo di essere più cauti per l'avvenire. La perdita di parenti e genitori per causa del virus ha rattristato qualche confratello e risollevato, per scampato pericolo, qualche altro.

La fine dell'anno 2020 è stata vissuta con un ritmo lento; abbiamo dovuto rinunciare a vivere le celebrazioni Natalizie con un numeroso concorso di fedeli, abbiamo dovuto dosare anche le visite ai parenti a causa dei cambiamenti repentini di colori e di provvedimenti, in altri termini ci siamo un po' abituati a vivere nella provvisorietà questo tempo fragile.

San Giuseppe nostro protettore

Il 19 marzo sarà celebrata la festa di San Giuseppe, ma lo abbiamo ricordato in anticipo, già alla fine del 2020, grazie al nostro papa Francesco che con la Lettera Apostolica "Con cuore di Padre", ha indetto l'Anno *di San Giuseppe*. Facciamo un cenno alla devozione a San Giuseppe ricordata dal Papa e dal nostro fondatore P. Venturini.

Il Papa ricorda che «tutti possono trovare in san Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà». Eppure, il suo è «un protagonismo senza pari nella storia della salvezza».

San Giuseppe ha espresso concretamente la sua paternità «nell'aver fatto della sua vita un'oblazione di sé nell'amore posto a servizio del Messia [...] il carpentiere di Nazaret - spiega il Pontefice - sa trasformare un problema in un'opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza».

Egli affronta "i problemi concreti" della sua Famiglia, esattamente come fanno tutte le altre famiglie del mondo, in particolare quelle dei migranti. Custode di Gesù e di Maria, Giuseppe non può non essere custode della Chiesa, della sua maternità e del Corpo di Cristo: ogni bisognoso, povero, sofferente, moribondo, forestiero, carcerato, malato, è «il Bambino» che Giuseppe custodisce e da lui bisogna imparare ad "amare la Chiesa e i poveri».

Padre Venturini aveva una grande devozione a San Giuseppe, che invocava come patrono e protettore speciale dell'Opera.



Quadro di san Giuseppe con Bambino che, al tempo di p. Mario Venturini, era appeso ad una parete del refettorio della comunità di Casa Madre a Trento.

«Quando non v'è più bisogno dell'opera sua, quando la sua persona potrebbe, in qualche modo, far ombra alla missione del Verbo fatto uomo, Iddio lo prende con sé, e San Giuseppe, contento, si ritira in un silenzio ancor più profondo.

Imitiamo San Giuseppe in questo silenzio per noi tanto necessario, perché produce e conserva il raccoglimento senza il quale non vi può essere vita interiore. Custodiamo il silenzio regolare che rende la Casa Religiosa tanto simile a quella in cui passò tanta parte della sua vita l'inclito Santo che onoriamo, amiamo il silenzio regolare custode della carità, dell'umiltà, della bella virtù, dell'unione con Dio; facciamoci modelli del silenzio regolare, che fa sempre più apprezzare il dono sublime della vocazione e ci aiuta a corrispondervi fedelmente.

Non accontentiamoci però del solo silenzio di parole; pratichiamo anche quello interiore; il **silenzio della mente**, ritraendola da tanti pensieri sciocchi e inutili per portarla con maggior frequenza alle cose di Dio; il **silenzio del giudizio**, sottomettendolo a quello del Signore manifestatoci dai Superiori e facendo tacere il nostro, che tanto spesso è pieno di superbia, di malizia e di protervia; il **silenzio del cuore** che non dà retta alle sue esigenze e ai suoi desideri naturali e terreni, per poterlo offrire intero e puro e bello al Signore che ne deve essere il solo padrone; il **silenzio infine della volontà** che, sorda ai capricci della natura e alle istigazioni del mondo e del demonio, solo è pronta a compiere sempre e in ogni cosa il volere di Dio santissimo.

Un altro esempio ci dà il nostro Santo Protettore con la sua illimitata fiducia, col suo incondizionato abbandono alla Divina Provvidenza.

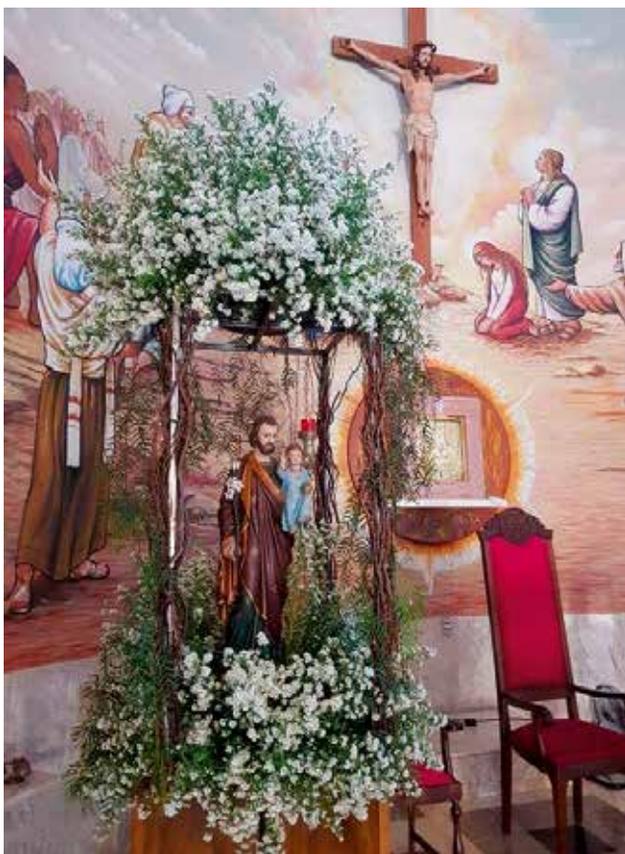
Mi sono scelto uno speciale Patrono in S. Giuseppe, perché egli mi abbia sempre a tener vivo nel cuore il desiderio di servire a Dio, e di servirlo nel modo che a Lui piacerà. A Dio sia gloria e onore, che incaricò il suo fedele S. Giuseppe di provvedere, secondo i divini disegni, ai vari bisogni di questo novello Istituto, perché nella fiduciosa attesa dei superni aiuti, procedesse serena e generosa nella via assegnatale.

S. Giuseppe, metto la nostra minima Congregazione nelle tue mani: so che la ami: e metto me pure perché mi insegni a vivere tanto unito a Dio»¹.

Vite feconda

Ci sono note positive nel cammino della Congregazione: il giorno 2 Febbraio, festa della Vita Consacrata, a Marilia, in Brasile, quattro giovani hanno iniziato il noviziato, periodo molto importante per chi aspira a condividere il carisma di p. Ventu-

¹ Trento, 19 marzo 1941, *Esortazione* 34.



Ornamento della statua di san Giuseppe con Bambino fatta dai fratelli di Marilia, in Brasile.

rini. Da parte di tutti ci sarà l'impegno di accompagnarli con la preghiera. Il padre maestro è pe. Raphael, rientrato dall'Italia a fine gennaio dopo gli studi di Teologia Biblica a Roma e pronto a trasmettere la sua esperienza e il suo amore al carisma ai giovani novizi. Sempre in Brasile, fr. Ronaldo ha terminato gli studi di teologia e a metà del 2021 farà la Professione perpetua e accederà al Diaconato. Pedro Paulo, della comunità di Osasco, ha rinnovato i voti il primo febbraio e frequenta l'ultimo anno di teologia a San Paolo. Altri quattro aspiranti frequentano i corsi di filosofia. In Italia, a Loreto, il novizio di secondo anno, Marco Castelli, accompagnato dal padre maestro p. Giovanni Mario Tirante, prosegue bene il percorso formativo e frequenta il terzo anno di teologia presso l'Istituto teologico di Ancona.

Incoraggiamo e sosteniamo con la preghiera e l'amicizia tutti questi fratelli. Sono alcuni boccioli che tanto desideriamo e auspichiamo che rimangano attaccati alla vite, perché sia ricca di vita e feconda di frutti, come p. Venturini tanto chiedeva al Signore.

All'orizzonte intravediamo

“Come passa il tempo, molto rapidamente!”: è così che diciamo quando le scadenze, gli impegni sono passati o sono alle porte senza che ce ne rendiamo conto, afferrati dal quotidiano.

All'orizzonte intravediamo una scadenza e un impegno importante. Nel luglio del 2022 - salvo imprevisti, che, ormai, sono all'ordine del giorno - sarà realizzato il 14° Capitolo Generale della nostra Congregazione. Il Consiglio generale sta riflettendo e muovendosi su questo appuntamento di revisione del cammino fatto e di rilancio per il futuro. Chiediamo a tutti voi di seguire la nostra famiglia religiosa con la preghiera, invocando lo Spirito di sapienza e di discernimento su questo prossimo passo.

Buon cammino

Nella celebrazione eucaristica il sacerdote, dopo il *Padre Nostro* supplica: «Liberaci, Signore, da tutti i mali . . .». Il grande male che più ci affligge oggi è il Coronavirus con tutte le sue tragiche conseguenze, ma il male più silenzioso, e di non minori conseguenze, è il peccato che dentro il cuore della persona causa la morte spirituale. Da questo male il Signore vuole liberarci e nella Quaresima, con umiltà, gli chiediamo che ci faccia giungere alla Pasqua con cuore nuovo e spirito nuovo. Buona Pasqua di Risurrezione in Cristo Risorto.

Un saluto cordiale e amico.

padre Carlo Bozza *superiore generale*

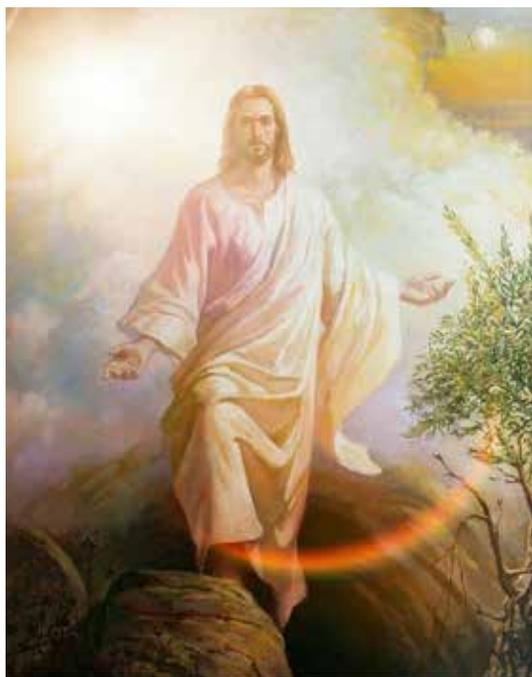




Cari lettori di *Piccolo Gregge*,

ecco tra le vostre mani il primo numero di quest'anno. Ringrazio tutti gli articolisti per i loro contributi e, in particolare, la Redazione della rivista *Piccolo Gregge*: uno strumento molto apprezzato dagli amici lettori e lettrici, che non mancano di far pervenire i loro apprezzamenti e il loro sostegno. Vi presento, in breve, il numero.

Nella sua pagina **La Lettera**, padre Carlo parla, in particolar modo, della Solennità di san Giuseppe, molto cara al nostro Fondatore. Coglie l'opportunità di presentare anche le nuove speranze dell'Opera che in Italia e in Brasile ci manifestano il sostegno e l'amore di Dio¹. **L'Argomento**, questa volta, sarà seguito da p. Davide, il quale concluderà la lettura ragionata della *Esortazione* apostolica post-sinodale *Christus vivit*. In **Chiesa oggi**, padre Roberto parlerà della chiesa di ieri, che è roccia della chiesa di oggi, in particolar modo de-



Cristo è risorto. Alleluia!

lineerà la figura di un santo prete, don Guanella. In **Ritiro Spirituale** padre Giannantonio presenterà delle figure di santi coniugi: i santi sposi Martin, genitori di santa Teresa di Lisieux e gli sposi degli Atti degli Apostoli, collaboratori

¹ Quando parliamo di Opera, intendiamo tutta la famiglia dei Venturini: religiosi, religiose, aggregati interni ed esterni, amici vicini.

di Paolo, Aquila e Priscilla. In **Esperienze** avremo due contributi, quello di madre Caterina che parla della visione della messa trasmessa in TV nel periodo della pandemia; p. Roberto Moretto racconta la vicenda del contagio da coronavirus Covid 19 in tutti i componenti della comunità di Trento.

Tra le righe del Vangelo don Alfonso descriverà il tema del perdono, argomento affascinante, ma difficile da vivere. **La famiglia ricorda** ci descriverà questa volta di frater Giuseppe Bergantin, un religioso tra i primi che, con altri bambini, fece nascere il Piccolo Seminario San Giuseppe. **Una vita per loro**, per il momento, si interrompe e dà spazio ad un'altra rubrica **Note di spiritualità**, che, in questo primo numero, parlerà della devozione a San Giuseppe: Bice di Rorai scrive una lettera a p. Mario parlando di san Giuseppe e dell'importanza che dovrà rivestire nella futura Opera. In **Vita dell'Opera** avremo due contributi: l'accoglienza degli esercizi in

tempi di coronavirus e una descrizione dei novizi e dell'inizio del Noviziato in Brasile. La Redazione augura un buon cammino di Noviziato a questi fratelli.

Seguimi, la rubrica seguita da p. Giuseppe, responsabile della pastorale vocazionale e dell'*équipe*, immaginerà un simpatico dialogo con Lidia di Tiatira che, come Filippo, nel numero scorso, racconterà la sua vocazione.

In **La voce degli aggregati** sarò io stesso a scrivere, in quanto delegato per gli aggregati esterni, e parlerò di Annetta, aggregata esterna a Bitonto in Puglia, la quale, dopo una lunga malattia, è deceduta di recente. Ricordiamo nella preghiera il marito Lillino (Arcangelo) e la famiglia.

A voi tutti auguro una serena Pasqua di Risurrezione.

padre Giò segretario di Redazione
Casa Maris Stella - Loreto - AN





CONTEMPLAZIONE

“

SONO TORMENTATO DA UNA VORACE FAME
DI ASSOLUTO. VORREI SENTIRMI AVVINTO DALL'EBBREZZA
DELLE VETTE DEL PENSIERO GENERATO
DALLA CONTEMPLAZIONE DELL'ETERNO.
NON RESISTO DALLA VOGLIA DI SENTIRMI INONDATA
DA SUGGESTIVE PROPOSTE DI FUTURO ANZICHÉ ESSERE
BOMBARDATO DA SCHEGGE DI UMANE MISERIE, DESCRITTE
NELLA LORO MULTIFORME MESCHINITÀ CHE GENERANO
DEPRESSIONE E NON ELEVANO L'ANIMO.

”



“Christus vivit” - Conclusione

Cari amici lettori, proseguiamo e concludiamo, in questo primo numero di *Piccolo Gregge* del 2021, la lettura dell’Esortazione apostolica postsinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio *Christus vivit*. Ripartiamo dal sesto capitolo intitolato “Giovani con radici”. Per la stesura di questo articolo mi sono fatto aiutare da un articolo apparso su “La Civiltà cattolica”¹.

Sesto capitolo - “Giovani con Radici”

Il capitolo si apre con il titolo messo a capo dei paragrafi 180 e seguenti, che esorta e augura “che non ti strappino dalla terra”. In questa sede, papa Francesco pone un intero capitolo per dichiarare l’importanza delle radici. Il futuro senza passato vola via, la giovinezza senza la storia e la tradizione rischia di essere pura ideologia o mito o manipolazione o superficialità: «Al mondo non è mai servita né servirà mai la rottura tra generazioni» (n. 191). Francesco, già all’inizio del capitolo, mette in guardia i giovani dalle ideologie che distruggono tutto ciò che è diverso, al fine di poter dominare senza opposizioni. Mette in guardia anche dai manipolatori che adorano la giovinezza come se tutto ciò che non è giovane risultasse detestabile e caduco. Il Papa, nel paragrafo 183, insegna ai giovani a far sì che non usino la loro giovinezza per favorire una vita superficiale che confonde la bellezza con l’apparenza. In questo paragrafo pone davanti la bellezza della quotidianità fatta da uomini e donne: “I santi della porta accanto”, come ricorda anche nella *Gaudete et exultate*. La Chiesa è una canoa – ha detto uno dei giovani uditori sinodali, proveniente dalle isole Samoa – in cui i vecchi aiutano a tenere la direzione interpretando la posizione delle stelle, e i giovani, in dialogo con loro, remano con forza. Il Papa ha ricordato il suo intervento, concludendo che dovremmo salire tutti su una stessa

¹ Cfr. www.laciviltacattolica.it/giovani-che-volano-con-i-piedi

canoa per costruire un mondo migliore (cfr. n. 201). Per papa Francesco, il giovane è un profeta, ma può davvero profetizzare solamente ascoltando i sogni di chi lo precede nel cammino della vita: sogni che fa sulla base della sua lunga esperienza. Gli anziani costruiscono i loro sogni sulla base della memoria, dei ricordi, con le immagini di esperienze vissute negli anni. Se i giovani affondano le loro radici nei sogni degli anziani, allora – secondo papa Francesco – possono vedere il futuro, possono avere visioni che aprono i loro orizzonti. Se invece gli anziani non sognano, i giovani non possono più vedere chiaramente l’orizzonte (cfr. n. 193). La frattura dei rapporti intergenerazionali introdurrebbe una frattura nella storia.

Settimo capitolo - “La pastorale dei giovani”

Il settimo capitolo è tutto dedicato alla “pastorale giovanile”, cioè all’azione educativa con cui la Chiesa accompagna i giovani e favorisce il loro protagonismo. Il Papa parte dall’esperienza dei giovani che, a volte, nelle strutture tradizionali, non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite (cfr. n. 202). I giovani chiedono un maggiore protagonismo.

Non è sufficiente la pianificazione come strategia e la “riunione” come modello di azione. Serve altro. Il Papa usa le parole “creatività”, “audacia”, “astuzia”, “ingegno” (cfr. nn. 203-204). Indica due grandi linee di azione: la ricerca e il coinvolgimento che attragga nuovi giovani all’esperienza del Signore e la crescita, lo sviluppo di un cammino di maturazione di coloro che hanno fatto questa esperienza.

Il Papa chiede che nella pastorale giovanile non si corra il terribile rischio che i giovani “perdano il fuoco” (n. 212). Questo non deve accadere. «Se i giovani sono cresciuti in un mondo di ceneri, non è facile per loro sostenere il fuoco di grandi desideri e progetti. Se sono cresciuti in un deserto vuoto di significato, come potranno aver voglia di sacrificarsi per seminare?» (n. 216).

E certamente il fuoco si spegne anche quando l’esperienza dell’incontro con Cristo si converte in “indottrinamento” (n. 214): «Molti giovani si stancano dei programmi di formazione dottrinale e anche spirituale, e a volte rivendicano la possibilità di essere più protagonisti in attività che facciano qualcosa per la gente» (n. 225). Il Vangelo ridotto a dottrina è un Vangelo blando, incomprensibile, distante, separato dalle culture giovanili e adatto forse solo a un’élite di giovani “diversi”, che galleggiano in isolamento senza vita e senza fertilità. E così «sradichiamo o soffochiamo migliaia di germogli che cercano di crescere in mezzo ai limiti» (n. 232).

Un capitolo molto importante è quello dedicato alla pastorale nelle istituzioni educative. Il Papa è molto diretto e duro nell’affermare che ci sono «alcune scuole



Il mondo e la Chiesa hanno bisogno dell'entusiasmo e della responsabilità dei giovani, così come delle loro intuizioni e della loro fede.

cattoliche che sembrano essere organizzate solo per conservare l'esistente. La scuola ha invece bisogno di un'urgente autocritica se si considerano i risultati della pastorale di molte istituzioni educative, una pastorale concentrata sull'istruzione religiosa incapace di suscitare esperienze di fede durature». Qui, in questione, non sono solamente i contenuti insegnati, ma che tipo di persona vogliamo formare. «Anche le proposte religiose e morali che hanno ricevuto non li hanno preparati a confrontarle con un mondo che le ridicolizza, e non hanno imparato modi di pregare e di vivere la fede che possano essere facilmente sostenuti in mezzo al ritmo di questa società». Ecco invece una delle "gioie più grandi di un educatore": «Vedere un allievo che si costituisce come una persona forte, integrata, protagonista e capace di dare» (n. 221).

La strada della ricerca e della domanda aiuta a formare una personalità adulta, capace di fare scelte con discernimento e di aderire alla fede con piena maturità. Potremmo dire che il modello del "bunker" è diametralmente opposto a quello dell'«ospedale da campo», del quale il Papa ha spesso parlato e che indica lo spazio di una formazione che aiuta a guarire le ferite del mondo. Molto forte è anche il suo appello a un protagonismo popolare, ad assumere un ruolo di leader.

L'ottavo capitolo - "La vocazione"

Gli ultimi due capitoli dell'Esortazione riguardano «vocazione e discernimento» già trattati nell'Esortazione *Gaudete et exsultate* (cfr. 2). Qui il Papa li riprende alla luce dell'esperienza sinodale.

Il paragrafo 250 richiama l'importanza della chiamata all'amicizia con Gesù: «la cosa fondamentale è discernere e scoprire ciò che vuole Gesù da ogni giovane». «Nel discernimento di una vocazione è importante vedere se uno riconosce in se stesso le capacità necessarie per quel servizio specifico alla società» (n. 255). Il servizio rivolto agli altri è solitamente legato a due questioni fondamentali: la formazione di una nuova famiglia e il lavoro.

La famiglia va direttamente in rotta di collisione con una visione della vita disimpegnata, individualista, prigioniera dell'isolamento e della solitudine. Il Santo Padre insiste molto su quanto sia importante «una capacità di donarsi pienamente a una persona in modo esclusivo e generoso» (n. 266).

Il lavoro è parte integrante di una vita umana piena e realizzata. Il Papa lo ha spesso ripetuto, mettendo insieme le tre "t": *tierra, techo y trabajo*. Memorabile al riguardo il suo discorso ai cosiddetti "movimenti popolari" del 5 novembre 2016. Egli scrive: «Anche se il lavoro potrebbe non aiutarli a realizzare i loro sogni, è importante per i giovani-adulti coltivare una visione, imparare a lavorare in un modo veramente personale e soddisfacente per la loro vita, e continuare a discernere la chiamata di Dio» (n. 268).

«Oggi la velocità degli sviluppi tecnologici, insieme all'ossessione per la riduzione del costo del lavoro, può portare rapidamente a sostituire innumerevoli posti di lavoro con macchinari. Si tratta di una questione fondamentale della società, perché il lavoro per un giovane non è semplicemente un'attività finalizzata a produrre un reddito. È un'espressione della dignità umana, è un cammino di maturazione e di inserimento sociale, è uno stimolo costante a crescere in termini di responsabilità e di creatività, è una protezione contro la tendenza all'individualismo e alla comodità, ed è anche dar gloria a Dio attraverso lo sviluppo delle proprie capacità» (n. 271).

Nono capitolo - "Il discernimento"

La vita intesa come vocazione, invece, richiede uno spazio di silenzio interiore. Occorre uscire dallo *zapping* esistenziale costante. Papa Francesco ne aveva parlato nella *Gaudete et exsultate* al n. 167 e lo ripete qui. Infatti, oggi «è possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali». Davanti al multitasking esistenziale serve la sapienza del

discernimento. Se questa mancasse, il rischio per noi tutti sarebbe quello di «trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento» (n. 279). Il silenzio e la calma servono al discernimento. Il Papa offre una lista di domande da far risuonare in questo silenzio: «lo conosco me stesso, al di là delle apparenze e delle mie sensazioni? So che cosa dà gioia al mio cuore e che cosa lo intristisce? Quali sono i miei punti di forza e i miei punti deboli?». Seguono immediatamente altre domande: «Come posso servire meglio ed essere più utile al mondo e alla Chiesa? Qual è il mio posto su questa terra? Cosa potrei offrire io alla società?». Ne seguono altre molto realistiche: «Ho le capacità necessarie per prestare quel servizio? Oppure, potrei acquisirle e svilupparle?» (n. 285).

Il discernimento non consiste in una sapienza per i colti, i dotti, gli illuminati. Il discernimento è un carisma: «Non richiede capacità speciali né è riservato ai più intelligenti e istruiti, e il Padre si manifesta con piacere agli umili» (cfr. *Mt* 11,25). (*GE* 170). Ma soprattutto «il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli» (*GE* 175).

Questa Esortazione si concentra su come aiutare un altro a discernere il percorso della propria vita. La prima cosa da fare è ascoltare. E questo ascolto implica tre diverse e complementari sensibilità. La prima è l'attenzione alla persona con il tempo necessario e un ascolto incondizionato. La seconda riguarda la capacità di cogliere il punto giusto in cui si percepisce che è in azione la grazia o la tentazione. Questo ascolto è orientato a riconoscere lo Spirito buono, ma anche le trappole dello spirito cattivo, i suoi inganni e le sue seduzioni. La terza attenzione è l'ascolto profondo di dove l'altro vuole davvero andare, chi vuole essere, oltre il guscio dei sentimenti (cfr. nn. 292-294). Il discernimento è un processo che richiede un accompagnamento e presuppone la libertà. Non ci sono ricette. Questa è la grande lezione che il Papa offre ai giovani d'oggi: aiutarli a riconoscere che il loro destino e quello del mondo è nelle loro mani. Il loro impegno, alla luce della fede, è vocazione e missione.

Il mondo e la Chiesa hanno bisogno dell'entusiasmo e della responsabilità dei giovani, così come delle loro intuizioni e della loro fede. I giovani possono correre più veloci. Per questo il Papa conclude la sua Esortazione con saggezza e umiltà, scrivendo: «Quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci» (n. 299).

padre Davide

Casa Mater Sacerdotis - Roma



La Chiesa ieri, roccia per la Chiesa oggi

L'uomo, lo sappiamo dal libro della *Genesi*, è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. E Dio realizza il suo piano nella storia, del creato certamente, ma, in maniera ancora più precisa, nella storia dell'umanità. Non dimentichiamo mai che l'unico interesse di Dio è il bene per l'universo intero; come ci ricorda il nostro fondatore, p. Mario Venturini, pregando i versetti del capitolo 17 del *Vangelo di Giovanni*: «Che tutti siano una cosa sola con Lui e con il Padre suo e nostro, e che nessuno vada perduto» (cfr. *Gv 17*). Lo stesso disegno, nella storia dell'umanità, diventa semplicemente il disegno della salvezza, il disegno che abbraccia noi tutti. Al centro della sua realizzazione c'è Gesù: in lui si esprime l'amore e la preoccupazione di Dio, che è "Padre di tutti", per la salvezza dell'uomo.

La creazione dell'uomo è stupenda nella sua semplicità e, insieme, nella sua profondità, proprio perché ci dà la possibilità di fare esperienza e di conoscere l'uomo grazie al dono delle relazioni

fraterne che possiamo instaurare tra di noi. Papa Francesco, nella meditazione alla messa mattutina di martedì 7 febbraio 2017 a Casa Santa Marta, ha detto: «La creazione dell'uomo e della donna è l'incoronazione di tutta la creazione del mondo, è il fine». E più avanti:

(Dio) ha dato tutto il Creato per custodirlo e portarlo avanti: questo è il dono. [...] Ringraziamo il Signore per questi tre regali che ci ha dato: l'identità, il dono-compito e l'amore. E chiediamo la grazia di custodire questa identità di figli, di lavorare sul dono che ci ha dato e portare avanti con il nostro lavoro questo dono, e la grazia di imparare ogni giorno ad amare di più.

La Chiesa oggi? Me lo sono chiesto ritrovando, durante alcune passeggiate con clima primaverile (anche se la primavera non è ancora iniziata) le vecchie "chiese" frequentate da bambino. Chiese di mattoni certo – e forse ora re-

stano anche solo così – ma, negli anni passati, soprattutto Chiese di persone. Persone, fratelli e sorelle, che sapevano benissimo che, quando uscivano dalla chiesa parrocchiale – o anche quando uscivano dalle proprie abitazioni, dalle proprie famiglie (anche quelle non solo case di mattoni, ma, in maniera più vera, case di persone) – erano chiamati a conservare lo stesso spirito generoso e disinteressato che il parroco (o il genitore) aveva insegnato loro: nel paese, nella scuola, nell’ambiente di lavoro, nella società in genere, dovevano sentire sempre il desiderio di lavorare volentieri per il bene di tutti, senza fare differenze. Sembra ancora di sentire il vecchio curato di quel tempo, che più o meno, esortava così: «Cercate di comprendervi, di riconoscere le vostre qualità. Cercate il dialogo fra di voi. Non chiudetevi in voi stessi».

San Luigi Guanella, sacerdote della diocesi di Como e fondatore dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Divina Provvidenza, raccontava che suo padre Lorenzo si incaricava di riunire i figli intorno al fuoco nelle lunghe serate invernali per raccontare, come se fosse una favola, ma con rispetto nei confronti della Parola di Dio: la fiducia di Abramo che stava per sacrificare il figlio Isacco; le avventure di Mosè per liberare il popolo d’Israele dall’Egitto e condurlo, attraverso il deserto, alla terra promessa dove scorreva latte e miele; la chiamata

di Davide e quello che ha “combinato” durante gli anni del suo regno; e, infine, ma non perché meno importanti, anzi le più importati di tutte, le meraviglie di Gesù, di quel Gesù che aveva compassione dei poveri e affamati e che, in più di un’occasione, aveva dato da mangiare alla moltitudine (cfr. *Mt* 14,13-21; *Mt* 15,32-39; *Mc* 6,30-44; *Mc* 8,1-10; *Lc* 9,12-17; *Gv* 6,1-14).

Papa Francesco, nella sua Lettera dell’11 settembre 2019 in occasione dell’undicesimo pellegrinaggio nazionale delle famiglie per la famiglia, poi firmata dal cardinale segretario di stato Pietro Parolin, così si è espresso:

La relazione sponsale, infatti, ha alla sua origine il dinamismo dell’amore, che fa muovere il cuore di un uomo e di una donna, generando il desiderio di uscire da sé per consegnare all’altro la propria vita e formare una famiglia. La preghiera consolida questa comunione e mette in movimento le anime non solo verso il Cielo, ma anche verso chi ci vive accanto.

E continua monsignor Parolin:

Nelle generazioni passate, le famiglie erano solite, al sopraggiungere della sera, radunarsi attorno al focolare per la recita del santo Rosario. Quel fuoco irradiava i volti, rinsalda-

va i legami e inondava di benefica armonia le relazioni tra marito e moglie, fra genitori e figli, fino ad estendersi ai parenti più prossimi. E quella supplica recitata insieme allargava i cuori al perdono, sanando gli eventuali conflitti che in quella giornata vi fossero stati. Pregando il Rosario nel vostro pellegrinaggio, le famiglie riceveranno gli stessi benefici, perché, come afferma il Pontefice, "la famiglia che prega unita, resta unita".

Negli scorsi numeri di *Piccolo Gregge* mi sono soffermato a descrivere "vite meravigliose" di alcuni Santi Sacerdoti. Anche questa volta lo voglio fare, raccontando semplicemente un episodio che mi è stato tramandato da un anziano sacerdote, ricoverato presso la *Casa Madonna del Lavoro* di Nuova Olonio (SO). Riguarda sempre il santo don Luigi Guanella, di cui ho scritto più sopra. Mi raccontò questo anziano sacerdote (le parole non sono proprio così come le ha dette, ma rielaborate dal mio ricordo): «Una sera don Luigi trovò, in mezzo alla strada del suo paese, un giovane ragazzo tutto malandato, con gli occhi spenti. Era un giovane, venne a sapere, del quale i genitori si vergognavano, come se l'averlo avuto non fosse un dono di Dio, ma un castigo. Don Luigi sentì compassione, ma non era quella pena che si accontenta di una carezza o di una pa-

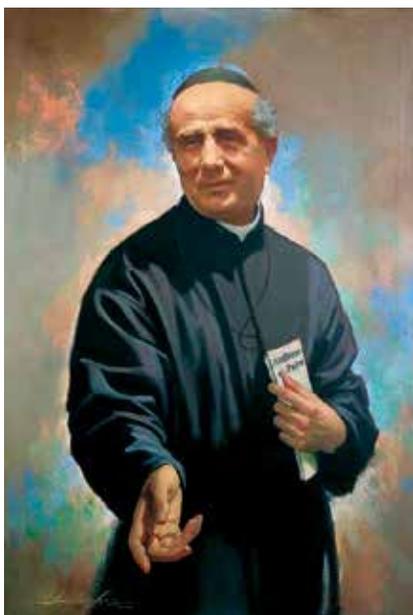
rola buona, ma una pietà, per così dire, attiva, che va subito alla ricerca di una soluzione, come il Buon Samaritano del Vangelo (cfr. *Lc* 10,25-37). Due giorni dopo don Luigi lo ha portato con sé fino a Torino per consegnarlo alle cure della *Piccola Casa della Provvidenza*, dove il Cottolengo accoglieva i più abbandonati». San Giuseppe Benedetto Cottolengo morì nel 1842, anno della nascita di San Luigi Guanella. Sempre a Torino. Don Luigi poté conoscere il grande bene che faceva un altro santo sacerdote: don Bosco, l'apostolo della gioventù. Le figure di questi due santi sacerdoti, don Giuseppe Cottolengo e don Giovanni Bosco, lo impressionarono moltissimo. L'incontro con questo giovane abbandonato l'aveva aiutato a comprendere qual era la sua vocazione: dedicarsi ai poveri. Come p. Mario Venturini ricordava che nell'espressione "santificazione del clero" erano racchiusi tutti, dalla nascita della vocazione in un giovane al sacerdote anziano, ammalato o morente, così don Luigi sentiva di dedicarsi ai "poveri": poveri d'intelligenza, poveri di cultura, poveri di bellezza, poveri di forza, a quei poveri a cui la gente non rivolgeva nemmeno uno sguardo o un saluto e che trattava con disprezzo, prendendoli in giro.

E che cosa ha prodotto questo nelle persone? Disprezzo verso don Luigi. Prete pericoloso da tenere d'occhio, sacerdote esaltato e quant'altro. Pensiamo: un

sacerdote fa del bene, o meglio “è Dio che fa il bene servendosi di un sacerdote”, così amava dire don Luigi, che viene considerato reazionario, presuntuoso, buono a nulla. E dirà don Luigi: «Desideravo solo spiegare al popolo semplice la dottrina di Cristo e gli insegnamenti della Chiesa».

Della Chiesa del suo tempo? E la Chiesa oggi? E i sacerdoti di oggi? O meglio, ed io, sacerdote di oggi? Ho parlato della Chiesa oggi? Ho parlato forse di più della Chiesa di ieri, però quanto è importante che la Chiesa di oggi non ci faccia dimenticare la Chiesa di ieri, così che la Chiesa di ieri ci aiuti a rinforzare e rinsaldare la Chiesa di oggi.

Non può essere privo di riflessione il fatto che, anni fa, le chiese erano piene di persone. Ecco perché potevano essere chiamate non solo “chiese di mattoni”, ma anche “Chiese di persone”. Come mai oggi queste Chiese, che pensano di stare al passo con i tempi, di essere capaci di leggere i segni dei tempi, dettati dallo Spirito Santo - come provare ad entrare sempre più nei pensieri dell’uomo per scoprire i suoi desideri, anche con i nuovi mezzi di comunicazione e la tecnologia di internet - rimangono, però, delle chiese abbastanza vuote o, comunque, che comunicano poco o niente a quelli di fuori? Se la chiesa di ieri era piena di persone che poi, uscendo sul sagrato e in mezzo alle piazze dei propri paesi, dei propri quartieri,



San Luigi Guanella.

delle proprie città, sapeva testimoniare la gioia del Vangelo, come dice Papa Francesco, non soltanto a parole, ma, appunto, con la vita concreta, oggi non sembra più così.

La Chiesa oggi ha ancora al centro Gesù Cristo? Oppure al centro ognuno mette se stesso? Magari non partendo con un’intenzione negativa. Pensiamo ai tanti sacerdoti che, durante il tempo della pandemia, sono stati vicini ai loro parrocchiani anche attraverso internet e i mezzi di comunicazione, per trasmettere momenti di preghiera, ritiri, meditazioni e anche Santo Rosario, Via Crucis e, soprattutto, la Santa Messa, perché non era possibile raggiungere la

chiesa di mattoni, non era possibile partecipare attivamente alla celebrazione dell'Eucaristia. Anche papa Francesco ha lodato e ringraziato le iniziative di tutti i sacerdoti, che si sono impegnati per il bene del popolo, del gregge loro affidato. E tantissimi fedeli ne hanno ricevuto grandissimo beneficio e speciali benedizioni, soprattutto all'interno della loro famiglia, *chiesa domestica*. Ma ora non è forse un po' esagerato? È vero che ci possono essere situazioni serie, come nel caso degli ammalati e degli anziani che non possono essere portati in chiesa o che, per precauzione della salute, è meglio che rimangano nelle loro abitazioni, ma attenzione! Mi viene, ancora una volta, in mente il nostro fondatore, p. Mario Venturini, quando, davanti al quadro di Gesù agonizzante nel Getsemani, percepiva che, nel mondo c'era-

no, e probabilmente ci sono anche oggi, laici e laiche più santi dei sacerdoti. Attenzione perché non dobbiamo correre il rischio che siano proprio i sacerdoti, ed io mi metto per primo, a essere le vere cause dello spopolamento delle persone all'interno della chiesa. Al centro c'è e ci dev'essere sempre Gesù Cristo. Se la prossima domenica, fedeli che conosciamo e che solitamente partecipano alle nostre celebrazioni, ci dicessero: «Non possiamo venire, per questo o quest'altro motivo, e andiamo alla Santa Messa da un'altra parte», rispondiamo sempre con delicatezza: «Vada pure, con la benedizione del Signore».

padre Roberto R.

Casa *Maris Stella* - Loreto - AN





Papà, vorrei farmi suora

Santa Teresa del Bambino Gesù, appoggiando il capo sul cuore di suo padre, tra le lacrime, disse: «Papà, ti confido il mio desiderio di entrare nel Carmelo».

Le lacrime di gioia del padre si mescolarono con quelle della figlia e - benché il papà osservasse la sua giovane età di 15 anni e anche se la scelta per prendere una decisione era così grave - non fece difficoltà. Per far maturare le vocazioni dobbiamo dunque rifarci a un discorso di vita condotta sulla via retta della vita cristiana nelle famiglie seguendo la linea delle Beatitudini. È poi il Signore che appiana la strada per realizzare una vocazione anche se così impegnativa, dobbiamo capire come e dove è maturata una vocazione.

La formazione per vivere felici

Sono le parole di un grande Santo: Sant' Alfonso De' Liguori, Fondatore dei Redentoristi, che invitava i suoi religiosi alla santità.

Egli scrive: Per vivere tranquilli e felici occorrono sei cose che sintetizzano il vivere umano:

- *Un bicchiere di scienza*
- *Una bottiglia di sapienza*
- *Un barile di prudenza*
- *Una botte di coscienza*
- *Un mare di pazienza*
- *Un universo di vita santa.*

Comprendiamo allora il contesto della vita familiare della Santa Teresa: mamma e papà ancorati ad una vita cristiana, profondamente spirituale. Sorelle che avevano scelto da tempo la vita religiosa. I parenti erano convinti di una vocazione ben fondata e se, Dio lo vorrà, lo potrà dimostrare nel cammino che Teresa farà dopo i suoi 15

anni. Sappiamo dalla storia che Teresa è passata dalla Madonna di Loreto e si reccherà a Roma dal Papa per avere il permesso di entrare in monastero in età giovanile. Permesso che è stato concesso per tutto quello che è stato manifestato nella vita spirituale dei genitori e di tutta la famiglia. Vogliamo solo ricordare che anche il papà e la mamma di Santa Teresa sono stati canonizzati da papa Francesco, il 18 ottobre 2015. Sono i primi sposi a raggiungere insieme la santità ufficialmente riconosciuta. Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Gaudete et exultate* elenca questo cammino formativo con alcune attenzioni particolari: «Mi piace vedere la santità del popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti, giorno dopo giorno, vedo la Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono il riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, “la classe media della santità”» (n.7). Chi fa una buona esperienza di vita cristiana sia nella vita familiare come nella comunione parrocchiale, avverte come la necessità di una risposta a questa domanda: “Mamma, vorrei farmi sacerdote per servire la Chiesa”, “Papà, vorrei entrare al Carmelo”.

In questi cammini di formazione si manifesta “il volto più bello della Chiesa” dice il Papa e unisce tutto il patrimonio delle fedi di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti, per una unità sempre più vera e sentita.

Fermiamo la nostra attenzione sul nostro cammino

Sant'Alfonso, però, prosegue in questo cammino di formazione, unendo la carità perfetta alla linea della propria vita umana, che porta esemplarità e, quindi, edifica la vita stessa degli altri uomini. Per essere cristiano, in definitiva, l'uomo deve crescere in umanità e sviluppare la “vocazione alla santità”, universale legge di Cristo, impegno per ogni uomo in un cammino percorribile da tutti e, se possibile, con tutti. Se noi leggiamo le Beatitudini, troviamo parole impegnative in scelte evangeliche molto concrete, che coinvolgono le persone nel vivere la vita quotidiana: le persone povere in spirito, i miti, gli afflitti, gli ammalati, i perseguitati, i puri di cuore, i misericordiosi, gli operatori di pace... quelle persone che sono chiamate ‘buone’. Finisce poi con il martirio vissuto nella sofferenza e nella vita quotidiana nella perfezione del loro stato. Così, nell'esercizio della carità perfetta sono avviati alla santità in cui sono in cammino tutti gli uomini, sia i cristiani sorretti da una vocazione battesimale sia le persone che sono passate dalla vita atea alla vita di sequela di Cristo.

In Russia abbiamo oggi cristiani che, dopo un travaglio di vita, hanno abbracciato la vita cristiana dopo aver incontrato dei cristiani che, insieme, meditavano la Parola evangelica e trovavano la completezza della loro vita umana e sociale. Ne parla per esempio in un libro: "Perdonami Natascia" la testimonianza di una Guardia giurata convertita al cristianesimo da un gruppo di giovani cristiani di Mosca.

Del resto insiste il Concilio Vaticano II: "*Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo*" (GS 41). Ha capito che seguendo il Gesù del Vangelo, particolarmente nella dimensione della carità colta dal Vangelo di Matteo, anch'egli perfezionava la sua umanità e ha capito che nel vivere così si entra nella via della vita cristiana e ha trovato il cammino del diventare più uomo. Su questa via ha scoperto che la vita umana avrà uno sviluppo ben superiore a quella di rimanere legato a una crescita soltanto sociale. Abbiamo nella storia due esempi di vita umana e cristiana. Parlo di Nelson Mandela, presidente del Sudafrica, premio Nobel per la pace, che in ventisette anni di prigionia ha descritto il suo lungo cammino verso la libertà: libertà umana e religiosa che il tempo gli ha maturato nei giorni che gli restavano da vivere, una dimensione spirituale da amare, coltivare e vivere. Un testo della Costituzione del Concilio *Lumen Gentium* dice: «Tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano» (n.40).

È una sintesi che mette in evidenza le caratteristiche essenziali dell'*umano*. Perché l'essere umano, chiamato alla santità, mostra una costitutiva fragilità, un limite e, al contempo, una grandezza di vita santa? Dobbiamo considerare il rapporto tra l'umano e il divino per capire come vivere la grandezza della vita.

Questa sintesi ce la propone la Parola divina, che ci aiuta ad avere davanti a noi lo scopo essenziale da vivere in questo duplice dialogo tra grandezza e fragilità che compongono la nostra vita.

Sentiamo dentro di noi tanta grandezza e tanta fragilità. Nessuno può negare che noi siamo sospinti da impulsi positivi e negativi.

Ci sono dentro di noi queste due forze opposte, che tratteggia nelle sue lettere anche San Paolo; una duplice legge: di "ispirazioni" se vengono dallo Spirito buono e trovano spazio nel fondo del nostro cuore buono, di "suggerzioni" quando, al contrario, trovano posto nel fondo cattivo, che c'è ugualmente in noi.

Nella tradizione di molti popoli, la complessità che ci abita è stata attribuita alla compresenza dialettica nell'uomo di corpo ed anima. È così facile individuare un pericoloso dualismo interno all'uomo, che disprezza qualcosa di sé: la corporeità.

Alla luce dell'Incarnazione del Verbo questa visione è rifiutata perché ci porta a pensare che "siamo" un solo corpo. Questo qualifica il nostro spirito che la Bibbia chiama "cuore", centro della persona che unifica tutto il nostro essere.

È proprio Sant'Agostino che, indicando il bisogno di scendere nel profondo di noi, scoprire la necessità di andare oltre noi stessi: «Non uscire fuori, rientra in te stesso: nell'uomo interiore abita la verità e se scoprirai la tua natura mutevole, trascendi anche te stesso» (*De vera religione* n. 72). Rifiutare l'apertura che ti dà la possibilità di andare dal limite all'infinito. Scambiare il limite in un assoluto illude l'uomo perché pensa di non aver bisogno d'altro. Così l'uomo diventa dipendente di mille cose, come il successo, gli affari, la ricchezza, il potere, non certo durevoli né liberanti: da qui trova appaganti gli idoli.

Il nostro fine deve necessariamente cercare nella libertà quello che porta alle realtà definitive, eterne, che solo Dio può colmare dentro di noi.

Dio nella ricerca, ci anticipa, rivelando che l'essere umano creato a immagine e somiglianza sua diventa figlio suo. Facendosi uomo nell'Incarnazione e con la sua Risurrezione realizza le promesse antiche: siamo liberati da ogni male e proiettati verso la vita da risorti, condotti in parità di dignità tra l'uomo e la donna e nella crescita della famiglia in dignità e salvezza.

Il tutto nel dono dello Spirito Santo effuso nei cuori, che rinnova e trasforma i doni spirituali del Battesimo.

È lo Spirito che, con una sua pedagogia della santità, crea la Chiesa, ispira le Scritture, dà l'Eucaristia, comunica il perdono dei peccati, rinnova e trasforma l'uomo. Così il dono dello Spirito rinnova gli uomini e ci rende "santi" perché è centro propulsore della nostra vita spirituale.

Da tempo ormai si parla della Pedagogia della santità

I Santi non sono eroi, camminano nel dono dello Spirito che santifica l'uomo che segue il Signore, gli permette di imitare il Cristo, di conformarsi a Lui e divenire in Gesù, figlio amato dal Padre.

Il Documento di Papa Francesco *Gaudete ed exultate* dice giustamente che la santità è realizzabile per ogni cristiano e per ognuno è un bene primario. Non si tratta di vivere in un modo sovrumano, ma vivere nelle Beatitudini le linee-guida lasciate da Gesù.

Le Beatitudini sconvolgono i parametri comuni, così non appaiono vincenti i poveri in spirito, i miti, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore...con la dimensione che governa la vita; è invece la ricerca del bene di tutti, ed è la *carità*,

un'offerta di vita nascosta e oblativa, efficace e meritoria che non cerca il proprio utile, ma solo il bene del fratello.

Certo è un cammino, una pedagogia, è vita formativa in quanto incoraggia, essendo il bene primario della Chiesa.

Comprendiamo allora che, trattandosi di santità di vita, l'azione pedagogica non passa anzitutto attraverso la dottrina, l'insegnamento, ma attraverso la testimonianza.

San Francesco diceva ai suoi frati: «Predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole».

La fede è questione di vita, ma ridotta a solo insegnamento resta fredda e senza comunicazione di fede. È un dono la santità, un dono che non nasce da un uomo perfetto, non proviene dall'essere colti e sapienti, ma il segreto dei dotti e dei maestri di vita spirituale è diventare trasparenza di Vangelo prima nei fatti che nelle parole.

È la vita di ciascuno che fa migliorare la Chiesa, i fedeli di vita cristiana, le parrocchie, le comunità, le persone, è la testimonianza di ognuno che fa cambiare il mondo. L'umanità nuova nasce dove inizia la vita di testimoni felici e di vita santa.

La sequela di Cristo porta con sé il senso di Dio trascendente e incarnato nella storia, presente nelle sofferenze e nelle gioie degli uomini suoi figli.



I santi coniugi Martin, genitori di santa Teresa di Lisieux.

Il cammino spirituale formato da Santa Teresa del Bambino Gesù vede nella “piccola via” la maturazione dell’orazione mentale e contemplativa e quella vita che nel cammino di perfezione affascina ogni persona alla vita cristiana.

In un piccolo paese di montagna un giorno ricevo l’invito di presenziare un funerale della mamma di un sacerdote, “una santa mamma” si diceva. Ho chiesto un riferimento perché la sua testimonianza venisse raccolta per il bene della vita cristiana di quella comunità. Mi è stato detto di dire nell’omelia che è stata una mamma molto stimata perché non l’hanno mai sentita parlare male di nessuno, “un’eredità che parla con una voce più alta dei fattori di divisione”. Sono l’eco di una mamma che ha preparato la risposta della vocazione al sacerdozio del figlio.

Aquila e Priscilla: sposi itineranti ed evangelizzatori

Non mancano i modelli di vita cristiana. Paolo Apostolo ha voluto porre accanto a sé l’esempio di una coppia di sposi – Aquila e Priscilla – come modelli di vita cristiana.

Sia gli *Atti degli Apostoli* che le descrizioni di Paolo li descrivono come modelli di vita coniugale cristiana, itineranti modelli di sposi evangelizzatori.

Papa Francesco dice che, oggi, la Chiesa avrebbe bisogno di queste coppie itineranti, modello di vita coniugale. Paolo li amò vivendo con loro più di un anno. In questi sposi egli trovò in loro il modo di essere prossimo con i lontani. Essi infatti vissero a Corinto come maestri di *gratuità*.

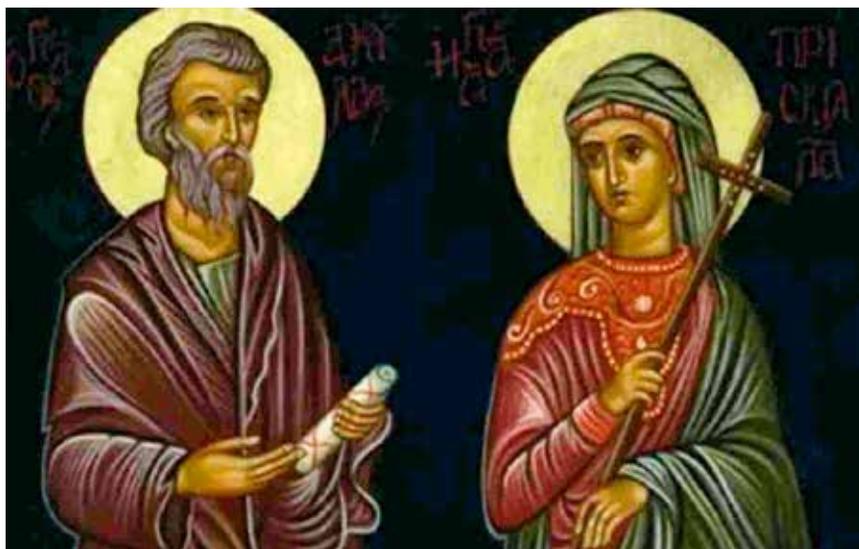
Questi sposi si sono innamorati di Cristo, si sono fatti prossimi alle famiglie prive spesso della luce della fede, non per la loro colpa soggettiva, ma perché lasciate al margine della pastorale: pastorale d’élite che, a volte, rischia di dimenticare il popolo. Le coppie cristiane non sono sempre inventate dai pastori con la loro umana intraprendenza e, in buona fede: le coppie buone e sante sono opera dello Spirito Santo che è il protagonista delle missioni, sempre.

Queste coppie possono essere sorgenti di nuove capacità nel vivere il matrimonio cristiano e custodirle perché non abbiano da cadere in ideologie che non seguono il Cristo del Vangelo.

Essi sono compagni santi della prima Chiesa, fedeli e luminosi compagni di viaggio, esemplari nella fede, nel credo e nella preghiera.

Oggi nella Chiesa, con simili coppie di sposi, siamo certi di un grande dono dello Spirito che non abbandona mai la sua Chiesa di aiuti per annunciare il Vangelo.

Questi sposi sono esemplari nel dono della testimonianza e nel dono della vita. Non sappiamo nulla della loro morte ma certamente anche oggi sono esempio del



Santi Aquila e Priscilla.

martirio, almeno spirituale, capaci di essere lievito nella farina, nella massa, per diventare fermento di vita nuova cristiana di famiglie rinnovate nello spirito delle Beatitudini. Essi hanno proclamato, con l'autorità del Battesimo, che le coppie cristiane siano coerenti come Aquila e Priscilla ai doni dello Spirito, per accompagnare altri fratelli sulla via di Santità nella vita del matrimonio.

Oggi siamo invitati a conoscere i santi del nostro tempo vissuti nelle loro famiglie e formati ad una vita cristiana coerente.

Ogni fondatore o fondatrice invita a questo scatto di maggior vita fedele alle Beatitudini e alla vita cristiana, fedele agli inviti del Signore.

Il nostro stesso fondatore, p. Mario Venturini, ci ha lasciato un *Testamento Spirituale*, che conclude in modo fervente, come ci sia l'esigenza di una vita formata in un continuo cammino verso la perfezione: «Signore, fa loro comprendere che questa Congregazione ha bisogno di santi, di santi, di santi: solo così risponderà ai fini per i quali l'hai fondata [...]. Questa Congregazione non è fatta per i santi a metà» (*Testamento* n.10). È una tensione che dura tutta una vita e dispone a rispondere a Dio che chiama.

padre Giannantonio
Casa *Maris Stella* - Loreto - AN



Quando la Messa è in TV

In questo ultimo anno abbiamo cambiato abitudini, priorità, programmi, e alcune cose che ci sembravano “strane”, o eccezionali, sono diventate parte della nostra quotidianità.

Una di queste è stata certamente la “Messa in TV”, che da “evento d’emergenza”, per i giorni di febbre, è diventata compagnia quotidiana o, almeno, settimanale, di molti anziani, famiglie... e comunità religiose femminili. A partire dalla terza domenica di quaresima 2020 siamo diventate, infatti, “parrocchiane del Papa”, fedeli all’appuntamento delle 7 di mattina in santa Marta, per accogliere la sua intenzione di preghiera quotidiana, ascoltare le sue parole - sempre illuminate e incoraggianti - sostare assieme a lui in quei pochi minuti di adorazione che, però, ci aiutavano ad affrontare lo sconcerto per un *lockdown* di cui, fino a qualche giorno prima, non conoscevamo neppure il significato. E in quei mesi la Basilica di san Pietro è stata la nostra “cappella del rosario”, perché ogni giorno, alle 12, ci riunivamo per pregare, guidate dalle riflessioni accorate e coinvolgenti di mons. Comastri. In maggio siamo state contente di poter partecipare, di nuovo, alla Messa nella nostra chiesa, e la domenica dai Padri, ma abbiamo mantenuto l’abitudine di seguire tutti i mercoledì sera il “Rosario per l’Italia”, su TV 2000, imparando così tradizioni, devozioni, arte ed esperienze diverse, testimoniate dai vari vescovi in questa bella “staffetta di preghiera”, che continua tuttora. Quando il virus è entrato nella nostra casa, proprio nel tempo natalizio, la televisione (e anche la radio, o i canali social) - soprattutto per chi è stata costretta a rimanere in camera - è diventata di nuovo il nostro “mezzo liturgico”, permettendoci di vivere, quotidianamente, il momento dell’Eucaristia. Certo, non è e non può essere la stessa cosa, ma è stato importante, dopo la preghiera comunitaria delle lodi, poter salire, insieme, in sala di lavoro, per seguire la Messa, trasmessa su TV 2000 dal Santuario dell’Amore Misericordioso di Collevaleza o dal santuario di Gesù Bambino di Praga ad Arenzano. Abbiamo

poi, spesso, anche “partecipato” alla celebrazione del nostro vescovo, mons. Lauro Tisi, come anche ad altre liturgie da lui presiedute, grazie alla diretta di Telepace e, a Natale, ci siamo ritrovate ancora “parrocchiane del Papa”, come a Pasqua.

Questa esperienza credo ci abbia permesso di imparare molte cose. Prima di tutto, siamo riconoscenti per coloro che, con la loro abilità tecnica e un vivace spirito di iniziativa, ci hanno permesso di utilizzare in modo così bello la tecnologia. Anche chi non è particolarmente esperto, anche chi l’ha sempre guardata con diffidenza, soprattutto nell’ambito religioso e liturgico, non può che riconoscere quanto bene ci

abbiano fatto la televisione, la radio, la rete internet, i vari social media in questo tempo difficile. Certamente, sono fondamentali in ambito medico, lavorativo, dell’informazione e delle relazioni, ma anche la vita di fede può trarne grande giovamento. La nostra casa, come quella di molte altre famiglie o persone sole, è diventata quasi un luogo “sacro”, un’aula liturgica, dove era possibile pregare, inginocchiarsi, cantare, adorare, sgranare un rosario. Siamo convinti che lo spazio non è indifferente, che abbiamo bisogno di luoghi deputati al culto con le loro caratteristiche, ma in questo tempo di emergenza Gesù stesso è venuto “a trovarci a casa”, come eravamo, con le nostre preoccupazioni e speranze, e con Lui sono entrati nelle nostre case: volti e voci di fratelli nella fede, di tante parti d’Italia, vescovi, presbiteri, lettori, cantori e fedeli, fino quasi a farci affezionare a luoghi e usanze diverse dalle nostre, fino a farci percepire più “Chiesa” con il resto d’Italia, e più vicini al Papa e al cuore della cristianità.

Certo, questo tempo e queste modalità hanno bisogno di riflessione, di comprensione, per discernere ciò che è stato veramente utile e ciò che è stato “di troppo” o non opportuno; ciò che andrà mantenuto e ciò che andrà lasciato. Rimane la certezza che il sacramento ha, nel contatto, un elemento imprescindibile, che l’assemblea celebrante non è un *optional* e il rito non è uno spettacolo, che l’Eucaristia



Veglia pasquale alla tv nella nostra sala di lavoro.

“si mangia”, non si contempla soltanto, e che la Messa non esaurisce la liturgia della Chiesa pur essendone il momento più importante. Abbiamo il compito di camminare sulle vie che questo tempo ci ha indicato, proprio facendocene sentire la mancanza, riscoprendo il valore della comunità riunita, la bellezza della relazione e la forza dei gesti, cercando le vere priorità della pastorale e i nuovi modi per realizzarla. Ma questo tempo ci ha insegnato anche che nei momenti di emergenza “fa bene”, anche solo poter vedere e ascoltare qualcuno che ti porta la Parola di Dio, te la spiega e ti invita a pregare insieme, magari anche solo una lunga catena di “Ave Maria”. Quando da casa non puoi uscire, perché gli altoparlanti lo vietano o hai un certificato di isolamento, “fa bene” sentirsi, comunque, parte di una celebrazione, anche distante, perché nella comunione della fede e della Chiesa, si è comunque presenti. Quando sono i bambini piccoli o gli anziani di cui ti prendi cura a decidere il ritmo della giornata, “fa bene” sapere che la Messa ti arriva in casa, anche a ore diverse, e la Parola di Dio o la Liturgia delle ore sono accessibili anche dal telefonino. Quando in chiesa non ci puoi andare, ti aiuta sapere che il tuo parroco o il tuo vescovo mandano la Messa in *streaming*, perché hanno pensato a te, perché così potrai seguirla anche tu. Le vie del Signore sono infinite... anche quelle che passano dall’etere, basta che le porte del cuore rimangano aperte.

madre Caterina
Casa Madre - Trento





Diario e frutti di una visita inaspettata

Carissimi amici, sono p. Roberto Moretto. Come forse sapete, sto facendo un cammino di revisione e di formazione nella Villa del Sacro Cuore di Città di Castello gestita dalla Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso della Beata Madre Speranza di Gesù.

Nel periodo natalizio sono tornato nella comunità di Casa Madre, a Trento per un momento di riposo e per trascorrere le feste natalizie nella mia Famiglia religiosa. Purtroppo, in quei giorni, siamo stati visitati da un ospite indesiderato, il



Ingresso innevato di Casa Madre.

virus Covid 19. Nel pomeriggio del 29 dicembre tutta la comunità si è sottoposta al tampone molecolare, eseguito dalla Azienda provinciale dei servizi sanitari della provincia di Trento; nei giorni precedenti alcuni membri della comunità avevano accusato dei sintomi sospetti. Il risultato dei tamponi eseguiti ci ha tutti scioccati: eravamo, tutti e tredici, positivi al virus Covid 19. Così è scattata la quarantena generale di ventuno giorni. Abbiamo dovuto lasciare a casa tutto il personale dipendente e nessuno poteva entrare in casa. Per i pasti si è fatto velocemente un contratto di catering con una ditta esterna che, ogni mezzogiorno, ci portava, al contempo, pranzo e cena, dentro a degli appositi contenitori. Siamo così entrati dentro una situazione, a dir poco, surreale; la fortuna, se possiamo chiamarla così, era che, essendo tutti positivi, non eravamo relegati nelle nostre camere, ma potevamo incontrarci in casa e mangiare tutti assieme in refettorio. Abbiamo sperimentato che il Covid 19 agisce in tre fasi. La prima fase è l'incubazione, la seconda è l'esplosione della malattia, che ad alcuni dà sintomi variabili per gravità, ad altri nessuno. La terza è la fase della guarigione, che è lenta e fastidiosa, perché questo ospite non gradito lascia dei "fermenti" che, col tempo, si dovrebbero smaltire.

Mi sono chiesto più volte:

- «Se fossi rimasto a Città di Castello durante le festività natalizie, forse, non avrei contratto il virus! Chissà?».

Devo dire, tuttavia, che, alla fine di questa esperienza, ringrazio il Signore di averla vissuta assieme agli altri, perché, un conto è sentirla raccontare, un conto è viverla in prima persona. Ho provato concretamente quanto sia angosciante questa malattia e, nella fase più acuta, ho sperimentato quanto il Signore fosse vicino a me e a tutti i miei confratelli.

Il 2 gennaio, al mattino presto, ho sentito bussare alla porta della mia stanza. Era p. Carlo che mi chiamava, perché, durante la notte, aveva abbondantemente nevicato; dovevamo aprire il cancello carrabile e, quindi, spalare la neve intorno: si doveva fare spazio all'ambulanza che, di lì a poco, sarebbe arrivata a prendere p. Luigi per il ricovero.

Due giorni dopo, l'ambulanza fu chiamata, nuovamente, per il ricovero di p. Carlo; a quel punto, la situazione e lo stato d'animo della comunità era di grande sgomento. Nel frattempo, l'8 gennaio, tutto il resto della comunità si è sottoposta al secondo tampone molecolare; qualche giorno dopo, il 13 gennaio, è arrivato l'esito: tranne p. Franco e fr. Antonio, risultavamo, ancora, tutti positivi.

Padre Gian Luigi ci aggiornava, tutti i giorni, delle condizioni di salute di p. Luigi

e di p. Carlo. Nei giorni successivi ci è giunta la buona notizia della dimissione dall'ospedale, dopo una settimana di ricovero, di p. Luigi. La comunità ha accolto, con grande entusiasmo, la notizia; questo evento è stato colto come un segno: si intravedeva, finalmente, una luce in fondo al tunnel. Padre Luigi era ancora positivo al virus, le sue condizioni, tuttavia, sembravano buone. In quell'occasione abbiamo scoperto una ulteriore caratteristica che questa malattia causa in chi ne ha subito il contagio: debilita alquanto il fisico; quindi, è stato necessario un determinato periodo di tempo e l'amore dei confratelli, perché p. Luigi potesse recuperare forze ed energie.

Lunedì 18 gennaio, a pranzo, p. Gian Luigi ci informava che nel pomeriggio alcuni medici e infermieri dell'Azienda provinciale dei servizi sanitari sarebbero arrivati in casa per un terzo tampone. Così, tutti i confratelli, che erano risultati positivi al secondo tampone, si sono sottoposti nuovamente al test per la terza volta. La speranza era grande, anche perché, il giorno dopo, terminava il periodo di quarantena plenaria di gruppo, richiesto dalle autorità sanitarie e si dovevano, inoltre, risanare gli ambienti e far ritornare al lavoro il personale dipendente. Questo poteva essere possibile solo se tutti fossimo risultati negativi al test; sono state ore di trepidazione, ma anche di tanta preghiera, sia comunitaria sia personale.

Il giorno seguente è arrivata la buona notizia che ci informava sull'esito del tampone: tutti, finalmente, risultavamo negativi. Grande festa e gioia nei cuori, abbiamo elevato un grande grazie al Signore che ci ha accompagnato. Questa notizia ha dato uno slancio psicologico incredibile. Il 20 gennaio è giunta la notizia che anche p. Carlo, dopo quindici giorni di ricovero ospedaliero,



Dovevamo aprire il cancello carrabile e spalare la neve intorno, si doveva fare spazio all'ambulanza.

veniva dimesso dalla clinica di Rovereto; p. Gian Luigi lo ha accompagnato in auto a Trento.

A questo punto, la comunità ha potuto respirare un'aria nuova e di rinnovata speranza. Qualche giorno dopo, anche le Sorelle Venturine ci hanno comunicato che anche i loro tamponi risultavano tutti negativi. La domenica successiva le due comunità dei Padri e delle Sorelle hanno potuto celebrare, insieme, l'Eucaristia, rendendo grazie al Signore. Erano presenti anche le Suore Claveriane e altri benefattori e ospiti; questa celebrazione ha espresso il tono di un profondo ringraziamento e di una lode a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote.

A conclusione di queste righe, devo dire che questa prova, questa angosciante sofferenza che abbiamo vissuto insieme come comunità, ci ha spogliati da tante nostre difese umane: ci sentivamo molto fragili e vulnerabili: lo si leggeva negli occhi di tutti. Questa situazione ci ha dato la possibilità di sentirci in comunione col Cuore misericordioso di Gesù, Sommo ed Eterno Sacerdote e col Cuore Immacolato della Vergine Santissima. Ci siamo affidati, durante delle visite alla cripta, dove riposano le spoglie del Fondatore, anche al cuore e alla intercessione sia di padre Mario Venturini, sia di madre Bice di Rorai. Questo episodio ci ha "affinati" nella fede, un po' come se avessimo sperimentato, con più profondità, il significato del nostro battesimo e della nostra consacrazione religiosa. Abbiamo vissuto, direi, il vero senso del sentirci comunità di uomini e di donne chiamati dal Signore a vivere, come testimoni del suo amore, dentro le umane esperienze della vita e della malattia, che, a loro volta, possono dimostrarsi faticose. Mi auguro, per il futuro, che non perdiamo il significato di questa esperienza e dei tantissimi doni di grazia che abbiamo, senza dubbio, ricevuti.

Cuore sacerdotale di Gesù, fa il nostro cuore simile al tuo!

padre Roberto M.
Casa Madre - TN





Sette volte!

Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte? E Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette (Mt 18,21)

Calcoli, calcoli! Dovrebbero essere tutti dei grandi matematici i nostri uomini, si calcola ormai tutto, anche il perdono. Quante volte devo perdonare? è la domanda che mi hanno fatto oggi, Padre. Quante volte? Come può avere un numero il perdono? Veramente non sanno quel che fanno e dicono! In un mondo di peccatori, dove il giusto pecca sette volte al giorno (*Pr 24,16*), come si può anche solo pensare di mettere limiti alla misericordia?

Si può chiedere all'amore di non amare?

Superbia e orgoglio incoraggiano questa domanda, non fanno riconoscere il bisogno di essere amati e perdonati, focalizzano l'attenzione sugli altri, non fanno pensare che tutti sono amati così da Te, anche loro!

Dopo che ho chiamato Matteo, il pubblicano, sono andato a pranzo a casa sua e lì son venuti anche molti pubblicani e peccatori, stavamo insieme a tavola. Per me non è un problema, son venuto a chiamare i peccatori, il passato non condiziona la mia relazione con loro, il mio desiderio è offrire un futuro diverso. Ma i farisei non condividono: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». E gliel'ho spiegato: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori». Quando capiranno che anche i sani si possono ammalare?

Certo, questo pensiero non è solo dei farisei, la domanda su quante volte perdonare me l'ha fatta Pietro. Quanta pazienza per farti conoscere dai dodici! Giacomo e Giovanni volevano far scendere del fuoco dal cielo per consumare quei Samaritani che non hanno voluto ricevermi (cf *Lc 9,51-55*). Non ho chiamato a seguirmi degli

uomini perfetti, la mia chiesa è fatta di peccatori bisognosi di perdono, ancora deboli, ma forti del nostro amore, della nostra cura, perciò mi sono presentato anche come il Medico.

Tu l'hai annunciato per bocca dei profeti, Osea ha detto bene: «Misericordia io voglio e non sacrificio» (6,6), così Ezechiele: «Io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva» (33,11) e Davide ha cantato nei Salmi: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe» (102,3.10-12). Perciò davanti alle folle stanche, sfinite, affamate, davanti alle lacrime e alle suppliche, davanti alla miseria umana, le mie viscere vengono sconvolte, sento compassione e non posso fare altro che accogliere, sanare e perdonare.

Ma si sono scandalizzati anche quando ho detto al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati» (Mc 2,5). «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?» (Mc 2,7). Sì, solo Dio può rimettere i peccati – dicono bene – ma non riescono ad accettare che Dio è vicino all'uomo, si è fatto uomo.

Mi portarono una donna, la trascinarono mezza nuda tra insulti e urla. Era terro-



Va' e d'ora in poi non peccare più.

rizzata, nei suoi occhi ho visto tutta la povertà di chi è vinta dalla debolezza, di chi è sfruttata dalla malvagità; con le sue lacrime, implorava pietà. Gli occhi dei suoi accusatori, invece, erano accecati da una falsa giustizia che pretendeva di essere giustificata dalla Legge di Mosè. Erano lì davanti a me, davanti a Te, pronti a lapidare lei, bramosi di far cadere me. Non sapevano che così hanno fatto incontrare una peccatrice con il suo Salvatore. Felice incontro! Solo l'amore può avvolgere la miseria del peccato e dare un futuro al peccatore.

Sono rimasto in silenzio. Fa male vedere fratelli che chiedono la morte dei loro fratelli, è la cosa più terribile per un padre e per una madre, è la cosa più terribile per te, Padre. L'odio e la presunzione di essere giusti non hanno bisogno di parole per essere disarmati, ma di verità.

«Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, mentre scrivevo per terra, hanno fatto silenzio e, lasciando cadere le pietre, se ne sono andati, lasciandomi solo con la donna. Nessuno l'ha condannata. Nemmeno io l'ho condannata: «Va' e d'ora in poi non peccare più».

Egli «salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia» (*Sal* 102,4). Coloro che dovrebbero conoscerti di più, spesso mostrano un volto falso di Te. Stanno sempre lì, pronti ad accusare. Si avvicinano a me pubblicani e peccatori per ascoltarmi, hanno bisogno di sentirsi amati, ma i farisei e gli scribi subito mormorano, non perdono nessuna occasione: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro» (*Lc* 15,1). Allora ho raccontato loro che Tu sei il pastore che va in cerca anche di una sola pecora perduta; sei come quella donna che per trovare anche una sola moneta fatica una giornata intera e fa festa con le amiche quando la ritrova; Tu sei il padre misericordioso che fa festa per il ritorno del figlio che ha sperperato le sue sostanze con le prostitute, che supplica i figli di far festa per i fratelli che erano morti e sono tornati in vita.

Fin dove devo arrivare, Padre, per mostrare il tuo vero volto? Perché «questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv* 17,3). Continuerò a predicare per villaggi e città, ad avvicinare tutti, ammalati, pubblicani, peccatori, percorrerò ogni via, anche quella dolorosa; li amerò fino alla fine e quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me!

E proprio lì, sulla croce, con la tua forza, potrò ancora sussurrare quel perdono per l'umanità che vuole la mia morte, perché non comprende la mia vita. Sulla croce potrò dire a tutti che il perdono non ha limite, che neppure 70 volte 7 sono sufficienti, che la tua misericordia è davvero infinita.

don Alfonso
Acerra - NA

Una foto per pregare

ATTRAVERSO L'OSSERVAZIONE DI QUESTA IMMAGINE,
TI INVITIAMO A FORMULARE UNA PREGHIERA;
QUESTA SARÀ PUBBLICATA NEL PROSSIMO NUMERO
DI **PICCOLO GREGGE**



Fate pervenire la vostra preghiera a piccologregge@padriventurini.it
oppure speditela a

P. Giò, Casa Maris Stella, Via Montorso 1 (60025) - Loreto AN



PREGHIERE PER L'IMMAGINE DEL NUMERO 3-2020

Non è mai fine

*Dio delle nostre dimore
Spirito delle anime
cercatrici di Te
ora è tra le dita
che vieni ad abitare*

*lentus
suavius
profundis*

*In questo tempo
generoso d'ore*

*abbiamo visto
fiore creatività
abbiamo visto
scintillare volti
e piccole storie
appese come germogli
ai rami delle nostre vite*

*lentus
suavius
profundis*

*Dio delle nostre dimore
Spirito di questi alberi*

*dalle profonde radici
raccogli i piccoli frammenti
scivolati dalle dita
e componi con essi
quel cerchio di luce
che può danzare nei nostri cieli*

*Quando gli occhi bruciano
stanchi nell'attesa
quel cerchio di luce si posi
come piuma sulle nostre ciglia
che grate riposano in Te*

... e non è mai fine



Dopo aver letto più volte la bella meditazione "Dipende dalle mani" e visto che l'immagine "Una foto per pregare" mostra mani intente a scolpire, ho guardato le mie mani. L'età le sta sfornando un po' e riempiendo di macchie, ma per fortuna servono ancora a fare molte cose.

Più volte in cucina ho ringraziato il Signore per quel "mestolo" formidabile che ci ha donato. Con tutti gli aiuti tecnologici, niente le può sostituire nell'impastare il pane e i dolci, nel lavare le verdure, nel passare il panno per pulire, ecc.

In questo periodo vengono indicate come un veicolo di trasmissione del covid 19, ma usate con le dovute precauzioni sono ancora più utili nelle nostre case. Quando potremo noi anziani accogliere ancora nelle nostre mani il Signore?

Anna



Fratel Giuseppe Bergantin

Cari amici lettori, continuiamo la nostra rubrica. Chi scrive insieme a p. Mario Rossi, memoria storica ed esperto archivista, lo fa con sentimenti di stima e riconoscenza verso chi ci ha preceduto nel dono di sé per l'Opera sacerdotale di p. Mario Venturini. Questa volta conosciamo il confratello fratel Giuseppe Bergantin e cerchiamo di scoprirlo dentro la più grande storia dell'Opera, attraverso le nostre fonti storiche e spirituali, cioè la raccolta delle Cronache. Da questi testi, che si presentano come un racconto, ho attinto abbondantemente, con qualche aggiunta e adattamento.

Nell'anno 1927 ci troviamo a Cavarzere, un importante cittadina del Veneto, nella diocesi di Chioggia. Ancora nei primi mesi di esistenza della Pia Società, un bambino sui dieci anni, timido e pieno di paura, mette piede sulla soglia di una casa benedetta dal Signore. Nel giovedì, che era giorno di vacanza, questo ragazzino si recava al Conventino di don Mario Venturini per passarvi l'intera giornata. Ad esso, ben presto, ma in diverse circostanze, se ne aggiunsero altri quattro, poi qualche altro ancora, condotti certo dalla mano provvidenziale di Dio che dirigeva gli avvenimenti. Erano

tutti poveri, figli di pii e onesti contadini, possidenti del solo *capitale* delle proprie braccia e dell'amore al lavoro. Abitavano tutti nel contado di Cavarzere, sperduti in mezzo alla campagna. La domanda per entrare in Convento era molto semplice. Non occorrevo né carte d'identità, né lettere credenziali e, ancor meno, raccomandazioni. Ad uno di essi, il secondo capitato e che si chiamava Giuseppe Bergantin, che era stato a confessarsi da don Mario, fu chiesto dal medesimo quale classe frequentasse: «La terza elementare», si sentì rispondere. «Ebbene, vuoi venire anche



Primi aspiranti a Cavarzere.

tu con il tuo compagno?». Giuseppe rispose affermativamente e cominciò a frequentare l'Istituto, come il primo. Giuseppe era nato a Cavarzere (VE) il 5 gennaio 1916, proveniva da una famiglia numerosa e povera; i genitori facevano i contadini *sotto padrone*. L'anno seguente, siamo nel 1928, don Mario Venturini si trasferisce a Trento con alcuni giovani discepoli. Ricordiamo che la Pia Società del Figli del Cuore Sacerdotale di Gesù nata a Cavarzere - che ebbe origine da un vivo desiderio di onorare Gesù, Pontefice eterno, e di aiutare con ogni mezzo i membri del clero a vivere all'altezza della loro dignità e a conseguire la perfezione del loro santo stato - aprì a Trento un Piccolo Seminario, sotto la protezione di S. Giuseppe.



1929 Cortile Casa Bolner via S. M. Maddalena.

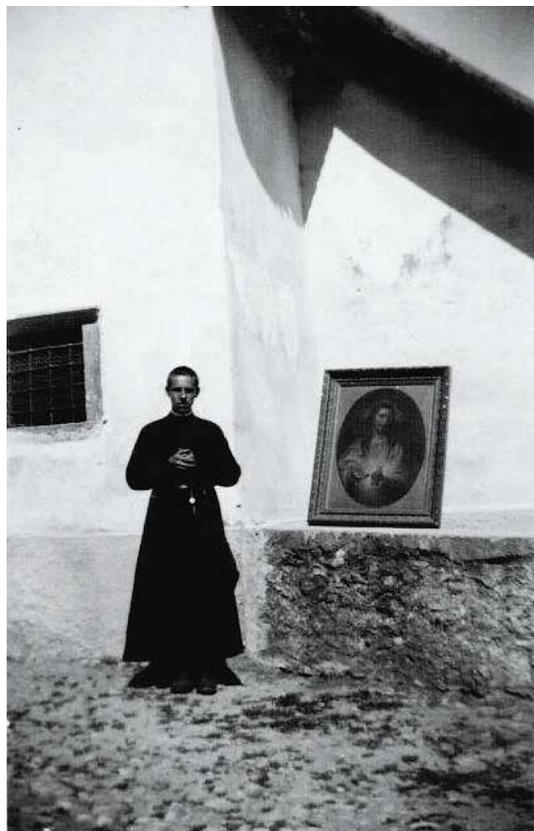


Da sin. padre Giovanni Gregolin e fratel Giuseppe Bergantin.

In questo collegio ecclesiastico erano accolti i ragazzi / giovani che, sentendosi chiamati alla vita sacerdotale, non sarebbero stati in grado di rispondere alla divina vocazione, perché privi di mezzi finanziari.

A Trento, l'arcivescovo mons. Celestino Endrici aveva gentilmente aperto le porte del Seminario Minore e permesso che gli alunni del Piccolo Seminario S. Giuseppe frequentassero la prima ginnasiale gratuitamente, con grande soddisfazione di don Venturini che vedeva bene avviato e bene accolto quell'Istituto che gli stava tanto a cuore e per il quale aveva molto lavorato e sofferto. Anche l'entusiasmo e la buona volontà degli alunni fu grande e lodevole. Entrarono nella prima ginnasio del Seminario in cinque: Longhin Giulio, Targa Erminio, Targa Luigi, Pelz Guido e Carli Livio. Altri

tre iniziarono con un anno di preparatoria, accolti nelle scuole dei Salesiani. Questi furono Giuseppe Bergantin, Soncin Francesco ed Emer Giovanni. Gli altri due poi, Menichelli Oscar e Garbagnati Francesco, che arrivarono dopo l'inizio delle scuole, furono accolti pure dai Salesiani ed entrarono nella loro prima ginnasiale. Le due comitive studentesche partivano e ritornavano mattina e sera dalla scuola, in fila, in silenzio. Come erano contenti e come ringrazia-



Fratel Giuseppe Bergantin.



Agosto 1967, fratel Giuseppe alla falciatrice.

vano il Signore di averli fatti studiare, benché poveri, come gli altri seminaristi, per diventare sacerdoti. E con la loro bontà e diligenza nello studio cercavano di contraccambiare tutto il bene che faceva loro il buon Padre, che davvero ne provava grande consolazione. Giuseppe indossò l'abito religioso il 21 novembre 1932, mentre fece la Professione religiosa con voti privati a Trento il 21 novembre 1934. Giuseppe desiderava tanto diventare sacerdote nell'Opera, ma per difficoltà varie negli studi fu consigliato di vivere la vocazione di Fratello coadiutore. Fr. Giuseppe si trovava a Trento. Il 14 settembre 1946, quando l'Arcivescovo, durante la Professione Perpetua dei voti di don Mario Venturini, ebbe finito la lettura del Vangelo, si voltò, rivolse a lui, che si era portato davanti all'altare, le interrogazioni di rito e poi disse: «È questo giorno per me di una gioia tutta particolare. Esulta la Chiesa di Dio oggi e particolarmente esulta la Chiesa di

S. Vigilio, perché questo Istituto nasce proprio qui in questa chiesa nella nostra Diocesi: oggi è come il giorno di battesimo di questo Istituto e presto, molto presto speriamo, vi sarà la sua cresima (approvazione definitiva). – Oggi il vostro Istituto viene consacrato e quasi inaugurato con la Professione del Padre Fondatore. Il formulario testé letto non è solo parole, ma ha una lunga preparazione. Io conosco molto bene il vostro Superiore e sono sicuro che non gli passerà neppure per la testa di essere lui il fondatore, perché è un Istituto che più degli altri è sgorgato del Cuore di Gesù. Tra le anime a lui infinitamente care egli ha i suoi Prediletti e Prediletti dei Prediletti sono quei Sacerdoti che sono chiamati a consacrarsi a Lui con i tre voti. È l'immolazione di un'anima sull'altare di Dio, immolazione che si riversa subito



1966 Casa S. Giuseppe - fratel Giuseppe in trattore.

nell'immolazione per il prossimo. Ebbero mi congratulo con voi, Religiosi del nuovo Istituto, con voi che avete la certezza dell'approvazione di Dio. Tutti voi, anche semplici religiosi siete i cofondatori con il vostro Padre; ma uno solo è il Fondatore. Mi congratulo con voi, per la speciale vocazione che Dio vi ha af-



Loreto 1984 da sin. fratel Servilio, fratel Teodoro, fratel Giuseppe.

fidata e per la fiducia che Dio ha in voi riposta. Dipenderà da voi se l'Istituto così benefico e provvidenziale allargherà le sue tende anzitutto in Italia e poi nel mondo intero».

Il giorno dopo, domenica 15 settembre, festa di Maria Madre del Sacerdote, ci fu la Professione religiosa dei confratelli che, a quel tempo, si chiamavano Figli del Cuore di Gesù. Padre Mario incominciò la S. Messa verso le 5.45. Al Vangelo tutti i religiosi in ordine di anzianità si disposero in corona intorno all'altare. Ciascun religioso s'era co-

piato di propria mano su un'immagine doppia del S. Cuore il formulario e l'atto di professione e l'aveva firmato. Padre Venturini dunque rivolse le domande di rito prima a coloro che dovevano fare la professione temporanea, poi a quelli che la facevano perpetua. Quindi, uno alla volta, i Sacerdoti incominciando dai più anziani si inginocchiarono sull'ultimo gradino dell'altare e lessero la formula della professione, gli Scolastici e i Fratelli invece si ritirarono al loro posto. Fecero la Professione perpetua: p. Emilio Piazza, p. Pietro Menotti, p. Tullio Anzelini, p. Giovanni Gregolin, p. Oscar Menichelli, p. Adolfo Monaro, p. Ermínio Targa, p. Tullio Bertoldi, p. Francesco Soncin, p. Silvio Tabarelli, p. Andrea Bortolameotti, p. Alberto Scarso, fr. Pio Milpacher, fr. Virgilio Andreello, fr. Giuseppe Bergantin, fr. Albino Tomaselli, fr. Servilio Creazzi. Fratel Giuseppe offrì poi la sua vita pregando, lavorando, sacrificandosi, sempre in mezzo, circondato possiamo dire dai Sacerdoti. Egli lavorò molto, povero tra i poveri e con mezzi poveri. Nella casa Maris Stella di Loreto offrì il massimo delle sue fatiche e delle sue energie. A questa casa egli era particolarmente affezionato. Fr. Giuseppe visse e lavorò anche a Intra, a Roma, a Trento. Negli ultimi tre anni un tumore maligno lo consumò lentamente. Nella sofferenza silenziosa ripeteva la sua offerta *pro eis*. Fratel Giuseppe consumò il suo sacrificio a Loreto il 9 luglio 1990. Al suo funerale, celebrato nella cappella di Casa Maris Stella e

presieduta dal Vescovo di Loreto, con la partecipazione di parenti, amici e confratelli, erano presenti una trentina di concelebranti. Ecco qualche pensiero di mons. Loris Francesco Capovilla Vescovo di Loreto in occasione della morte di fr. Giuseppe: «Mi sono inchinato dinanzi al valoroso Fratello che ha vissuto con coerenza al suo battesimo, onorato le virtù ereditate dalla famiglia secondo sangue, operato pienamente felice nell'ambito della consacrazione totale. Figlio della campagna veneta, sapeva cogliere la voce della natura, lieto di

coltivare l'orto e la vigna con la stessa diligenza con cui si volgeva sollecito ai malati ed agli anziani... Accanto ai sacerdoti, nel corso di 62 anni dei 74 della sua vita, si è sentito al suo posto... Nel passare dalla cappella alla cucina o all'infermeria o alla vigna, egli respirava il sermone sacerdotale di Gesù...». Fratel Giuseppe fu sepolto nel cimitero di Loreto, vicino a Casa Maris Stella che tanto amava.

fratel Antonio e padre Mario
Casa Madre - Trento



17.05.1986, Chioggia, chiesa di S. Giacomo.



Lettera di Bice a don Venturini

Ringrazio p. Gian Luigi per avermi fatto avere questo scritto che inizia quest'anno una nuova rubrica, nella quale metteremo alcuni tratti della spiritualità della Famiglia fondata da padre Mario Venturini. È bello iniziare proprio da uno scritto come questo, anche perché quest'anno è un anno particolare. Con la Lettera apostolica Patris corde – Con cuore di Padre, papa Francesco ricorda il 150.mo anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale. Per l'occasione, dall'8 dicembre 2020 all'8 dicembre 2021 si terrà uno speciale Anno di San Giuseppe. Padre Mario Venturini venerava questo santo riconoscendolo come "Specialissimo Patrono" dell'Opera da lui fondata. Anche Bice (Beatrice) di Rorai, la futura Madre Lorenza, venerava questo grande patriarca. Nella presente lettera che la giovane scrisse a don Mario il 19 marzo del 1926, Bice tratteggia la figura di san Giuseppe con delle significative pennellate che presentano il padre terreno di Gesù con sensibilità e delicatezza. L'Opera deve ancora nascere, la parte maschile sorgerà quello stesso anno il 7 dicembre, ma già ora attraverso lo scritto, Bice intuisce persino il luogo dove dovrà troneggiare l'immagine del "buon S. Giuseppe": sulla soglia dell'entrata delle Case della futura Opera. Il motivo? Perché san Giuseppe è il Virginum Custos il custode dei vergini, il custode di coloro che avrebbero ivi abitato.



19-3-1926

“Joseph, Virginum Custos” ho sempre avuto il pensiero che sulla soglia dell’entrata nelle Case dell’Opera l’immagine del buon S. Giuseppe emerga adorna di fiori, affinché coloro che entrano comprendano che l’ambiente è Verginale e che S. Giuseppe ne è il fedele Custode. “Virginum Custos!”

E come l’anima di Lui doveva essere ripiena di spirito Sacerdotale, non è vero? Chissà quante volte egli pure avrà elevata al Cielo la Vittima Immacolata, offrendola all’Eterno Padre; chissà con quale intima unione a Gesù ed a Maria vi sarà offerto per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime!

Egli non fu Sacerdote è vero, ma il Sa-



Statua di san Giuseppe con il Bambino Gesù all’ingresso di Casa Madre a Trento. Padre Mario Venturini, spesse volte, si recava davanti a questa statua con il cappello in mano chiedendo che il suo “specialissimo patrono” intercedesse presso la Divina Provvidenza di Dio.



Padre Mario Venturini.

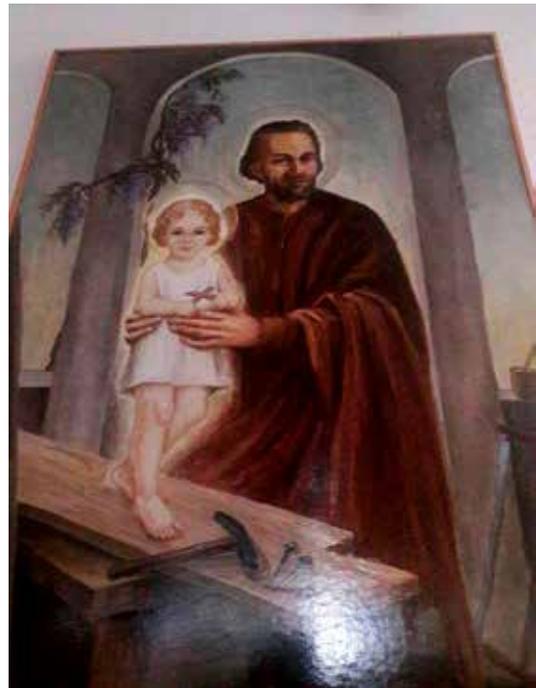
cerdozio mistico lo doveva esercitare in un modo tutto speciale, non Le pare? Chissà quali Divine relazioni vi saran passate nella casetta di Nazareth! E Lei vi poté ivi celebrare i Divini Misteri! Prima che sorga l’Opera vi si recherà di nuovo e speriamo un po’ più a lungo per potervi contemplare e gustare la profonda soavità di quel silenzioso soggiorno. L’Opera fu ivi deposta, lo ricorda? E siccome le ispirazioni Divine non operano a caso, così bisogna convenire che il buon Dio ami assai l’Opera e prediliga il piccolo Sacerdote per averlo voluto

nella Casa santa dove si compie il Mistero dell'Incarnazione e dove vissero con Gesù, Maria e Giuseppe.

Il buon S. Giuseppe, tanto poco conosciuto nella Sua vita interiore e nel suo spirito Sacerdotale, domani avrà certo qualche favore per noi. Esser festeggiato dalla Chiesa sulla terra, vi corrisponde certamente una esaltazione nel Cielo; perciò dal momento che lassù è festa, Egli amerà dispensar doni alle anime.

Chiediamogli tante grazie per l'Opera, e le otterrà certo dal buon Dio. S. Teresa assicura che mai chiese grazie a S. Giuseppe senza averla ottenuta.

Dunque approfittiamone e la nostra fiducia resterà appagata.



padre Giò (a cura di)
Casa Maris Stella - Loreto - AN

San Giuseppe e Bambino Gesù - quadro nella tipografia di Casa Madre.





Casa Maris Stella in tempo di pandemia

«Noi dobbiamo portare il piccolo contributo della vita interiore nostra a tutti gli Esercizi che si predicano al Clero nel mondo universo: dobbiamo aiutare tutti i predicatori e tutti gli Esercitantanti perché il frutto di questo lavoro di perfezione sia abbondante».

Così p. Mario Venturini scriveva il 25 luglio 1955 in una sua *Esortazione*¹ mentre si trovava a Intra, allora provincia di Novara, in Piemonte. Queste parole ci sono impresse nel cuore come lapidarie, perché interpretano il ministero che svolgiamo a Casa Maris Stella, ma, al contempo, sono di sprone perché, attraverso questo servizio, siamo chiamati a vivere e incarnare una parte importante del carisma che il Signore ha concesso al nostro Fondatore e che lui ha condiviso con uomini e donne che, come lui, vogliono lavorare per la santificazione del clero, per il cammino di santità della vita consacrata, per le vocazioni e per quelle persone attente



Scorcio di Casa Maris Stella.

¹ Mario Venturini, *Esortazione CXCV*, vol. II, Intra 25 luglio 1955.



Da sinistra p. Giannantonio Fincato, p. Giovanni M. Tirante, p. Roberto Raschetti, il novizio Marco Castelli e il cagnolino Punto, mascotte della comunità.

al mistero del Sacerdozio di Cristo che vivono nel loro Battesimo. Quest'anno sono 75 anni che abitiamo in questa struttura. Era il 12 gennaio del '46 quando i primi religiosi vennero in questa terra di Loreto, benedetta da Maria con la presenza della Santa Casa. Ogni tanto, Casa Maris Stella necessita di qualche ritocco, "gli acciacchi" dell'età si fanno sentire, ma è sempre bella ed accogliente.

Casa Maris Stella è anche casa di Noviziato: abbiamo un solo giovane in cammino, preghiamo che in futuro ne vengano altri. In comunità siamo in quattro: p. Giannantonio, il più anziano, p. Roberto, il novizio Marco e p. Giò, superiore e padre maestro. È sempre una gioia ricevere

i preti, le consacrate e i laici per un tempo di ritiro e di esercizi spirituali, ma in questi mesi non sempre l'abbiamo vissuta. Purtroppo, a causa di questa pandemia, che ormai ci opprime da un anno, anche noi abbiamo subito, come tante altre realtà, degli "arresti" nella nostra attività di accoglienza. Anche con tutte le precauzioni, necessarie, per la situazione che stiamo vivendo, abbiamo visto calare, sempre più, la presenza dei nostri ospiti. Questo ci preoccupa, e non poco. La Comunità di Casa Maris Stella si sostiene con il ministero dell'accoglienza degli esercizi e la diminuzione di questi, è stata, anche per noi, un duro colpo; condividiamo la precarietà e la difficoltà di tante famiglie che, a causa di questo momento, hanno perso il lavoro e vessano in difficoltà economiche, e non solo. C'è chi ha chiuso la propria attività e non l'ha più riaperta, chi è stato travolto da debiti e scadenze impellenti e chi ha perso i propri cari. In questo anno, come vediamo e sentiamo dai mezzi di comunicazione, l'emergenza da Coronavirus ha delineato una situazione critica, non solo dal punto di vista sanitario, ma anche economico e sociale. Disoccupazione, aumento delle disuguaglianze e crisi di numerosi settori: sono questi alcuni degli effetti drammatici causati dalla pandemia ancora in corso. Uno dei settori colpiti è anche il nostro, ma vogliamo essere voce di speranza e di fede che coglie la presenza di Dio anche nelle "valli oscure" della vita. Ringraziamo il Signore per coloro

che, - in tanti modi, in questo tempo di difficoltà - sono stati per noi strumento della Divina Provvidenza di Dio. Ringraziamo San Giuseppe, il nostro "specialissimo patrono" - come amava definirlo p. Venturini - per la sua intercessione presso il Padre che non ci fa mancare la sua bontà.

Il nostro Fondatore, a conclusione dell'*E-sortazione* che ho citato prima, scrive: «Il Clero ha sempre avuto bisogno di anime

che pregassero per la sua santificazione: al presente questo bisogno aumenta sempre più: la nostra vocazione esige che rispondiamo con fedeltà e generosità a questo bisogno!». Parole forti, queste, che ci propongono un impegno anche in questo tempo in cui non stiamo ospitando molto. A Casa Maris Stella, al termine dell'Ora Media, tra le varie intercessioni che preghiamo come Opera, abbiamo aggiunto un'ultima preghiera che richiama, in modo specifico, il nostro servizio in questa casa; invochiamo l'assistenza del Signore per coloro che vivono un tempo di rinnovamento spirituale: «Dona loro, o Signore, di sentire l'azione dello Spirito Consolatore che grida nel segreto: "Abbà!"; di percepire l'intina sete di te, o Dio Vivente; di saper vegliare, oggi e sempre, col tuo Figlio Gesù, tuo Sommo Sacerdote». È vero, non ci sono molti ospiti, e, a volte, siamo costretti a sospendere gli esercizi programmati, ma ugualmente vogliamo prenderci l'impegno di pregare per tutti coloro che in diversi modi, là dove si trovano, camminano per le vie imperscrutabili dello Spirito di Dio.

Grazie a voi tutti e ricordateci nella preghiera.

padre Giò

Casa Maris Stella - Loreto - AN



Statua di San Giuseppe con Bambino, ingresso di Casa Maris Stella.

COME RAGGIUNGERCI

In treno: Siamo sulla linea Ancona - Pescara. Si scende alla stazione di Loreto. All'arrivo telefonare e verremo a prendervi.



In auto: Autostrada A 14, uscita Loreto - Porto Recanati. Si segue la direzione Loreto. Dopo circa 600 m. si trovano sulla destra le indicazioni Montorso e Maris Stella. Percorrere la salita a destra, terminata la quale, svoltare subito a sinistra (anche se è divieto per i non residenti) dopo 200 m. svoltare a destra.



In aereo: Fare scalo all'aeroporto di Ancona-Falconara "Raffaello Sanzio", prima di partire telefonare comunicando l'ora di arrivo e verremo a prendervi.



Congregazione di Gesù Sacerdote

Casa Maris Stella

Via Montorso,1
60025 Loreto (AN)
tel. e fax 071 970232
cell. 333 8827790

e.mail: maris.stella@pdriventurini.it
www.marisstellaweb.it

I. R.

Casa Maris Stella Loreto

*Centro di spiritualità
della Congregazione
di Gesù Sacerdote*



Corsi di Esercizi Spirituali e Formazione 2021

CORSI MINISTRI ORDINATI, ORDINANDI, CONSACRATI

I corsi iniziano il lunedì alle ore 12,00 con la preghiera dell'Ora Media e terminano il venerdì con il pranzo.

Febbraio 01 - 05
p. Giovanni Mario Tirante CGS

Marzo 01 - 05
p. Roberto Raschetti CGS

Aprile 12 - 16
p. Paolo Busetti CGS

Aprile 26 - 30
p. Carlo Bozza CGS

Maggio 10 - 14
S. Ecc. mons. Giovanni Tonucci
Arciv. emerito di Loreto

Maggio 31 - 04 Giugno
prof. don Luigi Maria Epicocco (teologo)
Istituto Superiore Scienze Religiose L'Aquila

Giugno 21 - 25
prof. p. Roberto Ceccoli (biblista) Passionista

Luglio 12 - 16
prof. don Giovanni Frausini (liturgista) Fano

Agosto 16 - 20
prof. don Giacinto Magro (teologo) Piazza Armerina

Agosto 23 - 27
don Giuseppe Costantino Zito Taranto

Agosto 30 - 03 Settembre
prof.ssa suor Chiara Curzel (patrologa)
Istituto Figlie del Cuore di Gesù

Settembre 06 - 10
prof. don Daniele Cogoni (teologo) Camerino

Ottobre 04 - 08
don Ugo Ughi Fano

Ottobre 18 - 22
p. Giuseppe Stegagno CGS

Novembre 08 - 12
S. Ecc. mons. Luigi Bressan
Arciv. emerito di Trento

Novembre 29 - 03 Dicembre
don Emilio Maltagliati Milano

CORSI SUORE E CONSACRATE E ORDO VIRGINUM

I corsi, normalmente, iniziano la domenica con l'Eucarestia e la preghiera dei Vespri (ore 18,30) Terminano il sabato mattina dopo l'Eucarestia.

Febbraio 21 - 27
p. Giovanni Mario Tirante CGS

Marzo 21 - 27
p. Giannantonio Fincato CGS

Aprile 18 - 24
p. Gregorio Battaglia Carmelitano

Maggio 02 - 08
p. Roberto Raschetti CGS

Maggio 23 - 29
prof. don Giordano Trapasso Fermo

Giugno 13 - 19
p. Giovanni Ferraresso CGS

Luglio 18 - 24
p. Giuseppe Stegagno CGS

Luglio 25 - 31
p. Giuseppe Maria Antonino Cappuccini di Loreto

Agosto 08 - 14
p. Gregorio Di Lauro Frati Minori

Agosto 30 - 03 Settembre
prof.ssa suor Chiara Curzel (patrologa)
Istituto Figlie del Cuore di Gesù

Settembre 06 - 10
prof. don Daniele Cogoni (teologo) Camerino

Settembre 12 - 18
S. Ecc. mons. Giovanni Tonucci
Arciv. emerito di Loreto

Settembre 19 - 25
S. Ecc. mons. Lauro Tisi Arcivescovo di Trento

Ottobre 10 - 16
p. Roberto Raschetti CGS

Ottobre 24 - 30
p. Giovanni Mario Tirante CGS

Novembre 21 - 27
p. Giovanni Mario Tirante CGS

Dicembre 12 - 18
p. Davide Bottinelli CGS

Dicembre 26 - 01 Gennaio 2022
fr. Antonio Lorenzi CGS

CORSI DI PREGHIERA PROFONDA (aperto a tutti)

Marzo 11 - 14
prof. Gabriele Feroldi e p. Giovanni Mario Tirante Loreto CGS

CORSO FAMILIARI DEL CLERO

Gennaio 21 - 24
p. Roberto Raschetti e p. Giovanni Mario Tirante CGS

CORSO PER LAICI

Marzo 18 - 21
p. Roberto Raschetti e p. Giovanni Mario Tirante CGS

Settembre 06 - 10
prof. don Daniele Cogoni (teologo) Camerino

*Per conoscere il titolo del corso desiderato
si può consultare il sito internet
di Casa Maris Stella o chiedere informazioni
tramite telefono o e-mail.*



Si riapre il Noviziato in Brasile

Con la gioia nel cuore condividiamo con voi, amici di *Piccolo Gregge*, quello che abbiamo vissuto in questi ultimi tempi nella nostra realtà di Congregazione in Brasile: quattro dei nostri formandi hanno iniziato il noviziato canonico.

Conosciamo un po' i nostri novizi

Lucas Santana Oliveira ha 27 anni, figlio unico, nato e cresciuto nella città di Capricuiba, nello stato di San Paolo, vicino ad Osasco, dove abbiamo una delle nostre comunità. Ci ha conosciuto attraverso un incontro vocazionale nella diocesi di Osasco, dove uno dei nostri sacerdoti ha offerto una riflessione. Ha concluso il corso di Filosofia, ha fatto tre anni internamente con noi: il periodo dell'aspirantato. Lucas è molto disponibile ad assistere il nostro fratello pioniere in Brasile, p. Pio Milpacher, con i suoi, quasi, 98 anni.

Mario Pereira Kroiss Filho: ha 44 anni, è il primo di tre figli, è nato nella città di São Paulo: per un periodo ha fatto un'esperienza nel seminario dell'arcidiocesi di São Paulo. Ha incontrato la nostra Congregazione attraverso un promotore vocazionale della stessa arcidiocesi di San Paolo.

Ha concluso anch'egli il corso di Filosofia e ha fatto due anni di aspirantato.

Alexandre Correia da Silva: ha 42 anni, è il sesto figlio di nove fratelli, è nato nella città di João Pessoa, nello stato di Paraíba e ha avuto un'esperienza con i sacerdoti passionisti per un periodo di sei anni. Aveva già completato i suoi studi di Filosofia e Teologia e aveva iniziato, presso i Passionisti il tempo del noviziato, ma, in seguito, si è reso conto che la sua vocazione era altrove. Ci ha incon-



Il padre maestro p. Raphael.



Foto di gruppo del Noviziato.

trato grazie ad un sacerdote passionista che aveva parlato della nostra Congregazione. Ha incontrato il nostro promotore vocazionale, fr. Pedro Paulo e, all'inizio dell'anno 2020, è entrato nella nostra casa di formazione a Marília.

Michael Sylvert: ha 47 anni, è il secondo figlio di cinque fratelli, ed è haitiano. Nel terremoto del 2010 avvenuto ad Haiti, è riuscito a fuggire. Era in un Istituto di fondazione haitiana e tutti i membri dell'Istituto sono morti a causa del sisma. Michael ha un fratello che vive in Brasile da vari anni. Dopo il dramma del terremoto, ha cercato di continuare a rispondere alla sua vocazione: è andato a Quito (Equadore) e ha concluso i suoi studi di Filosofia e Teologia. Tornato in Haiti, ha visto che il seminario era pieno di vocazioni. Lui ha deciso di venire in Brasile per vivere insieme a suo fratello e provare a trovare un seminario che lo accogliesse per continuare la sua formazione e così rispondere alla

chiamata del Signore. In Carapicuíba (città di Lucas), dove abita attualmente suo fratello, ha conosciuto, in parrocchia, un nostro ex aspirante, il quale gli ha indicato la nostra Congregazione. Nel 2019 ha fatto un periodo di aspirantato e postulato. Il 02 febbraio 2020 ha iniziato il noviziato (non l'anno canonico)¹ - in altre parole ha iniziato dal secondo anno - aspettando così i compagni per fare insieme l'anno canonico. Ha fatto questa esperienza a Barretos seguito da p. Angelo Fornari.

Dal 27 al 31 gennaio i quattro novizi hanno fatto gli esercizi spirituali guidati da p. Angelo a Barretos. Il 02 febbraio hanno iniziato il noviziato canonico. Conclusi gli esercizi spirituali, abbiamo fatto la celebrazione di ingresso in noviziato a Barretos. La casa dove stanno vivendo questa esperienza formativa, importante per la vita consacrata, è la nostra comunità di Marília. Il padre maestro nominato dal Superiore generale con il consenso del suo Consiglio, è p. Raphael Nunes Dias da Cunha. Padre Raphael è appena tornato dall'Italia, dove ha vissuto per quattro anni nella comunità di Roma. Ha frequentato la Facoltà Gregoriana conseguendo la Licenza in Teologia Biblica.

¹ L'iter formativo della Congregazione di Gesù Sacerdote comporta due anni di noviziato. Il primo è detto "anno canonico", vissuto da tutti gli Istituti di vita consacrata ed è l'anno più importante; il secondo è stabilito dalle costituzioni di ciascun Istituto: non tutti lo hanno. Michael ha iniziato prima con l'anno costituzionale e da quest'anno quello canonico per poter vivere l'esperienza con altri novizi che avrebbero fatto l'ingresso quest'anno.

Ringraziamo il Signore per queste vocazioni che Dio ci ha inviato e vi invitiamo a pregare, chiedendo a Dio il dono della perseveranza per questi nostri fratelli. Contiamo sull'intercessione del nostro caro Padre Fondatore, p. Mario Venturini e anche del Servo di Dio, p. Andrea Bortolameotti, perché possano raggiungere, con la grazia di Dio e nella perseveranza, al termine del loro cammino formativo. Chiediamo e contiamo sulla preghiera dei confratelli, delle sorelle, degli aggregati e degli amici che ci conoscono e desiderano, certamente, che il nostro carisma e la nostra missione possa continuare a portare frutti, secondo il carisma di padre Venturini: "La santificazione del clero"; e per questo abbiamo bisogno di vocazioni

buone e sante. Il Signore doni sante vocazioni alla nostra Famiglia religiosa, sia in Italia sia in Brasile: le due nazioni in cui siamo, attualmente, presenti. Non dobbiamo avere paura o vergogna di proporre anche oggi, nel nostro tempo, ai nostri giovani, la possibilità di consacrare la loro vita al Signore, per uno scopo specifico come il nostro. La Chiesa ha bisogno di religiosi e sacerdoti secondo il Cuore di Gesù. Rimaniamo uniti nel Cuore Sacerdotale di Gesù, corrispondendo con amore e generosità alla vocazione alla quale Egli chiama continuamente ciascuno. Dio ci benedica tutti.

padre José Antonio

Comunidade de Jesus Sacerdote - Marilia - SP



LUNEDÌ
3 Maggio 2021
in modalità on-line

«Ne costitui Dodici» (Mc 3,14)

I "tempi" del prete: tra dono e limite

2° Convegno promosso dalla Rivista Presbyteri
in collaborazione con l'Unione Apostolica del Clero

*Noi cristiani crediamo che Dio "si è fatto tempo" e ci ha posto insieme a lui nel solco di una storia di salvezza. **Dono e responsabilità: questo è il tempo che ci è dato da vivere. Quale rapporto hanno i preti con il tempo? In una situazione che vede moltiplicate le attese e le esigenze e ridotti i numeri, quali piste percorrere per provare a ripensare il proprio ministero, individuando il proprio a cui non si può davvero rinunciare?***

La riflessione sull'uso del tempo è un test molto attendibile che ci rivela le relazioni e i valori che sono al centro della nostra vita. È necessario scegliere, ma basta la sapienza spirituale del singolo prete per individuare le priorità del ministero?

POMERIGGIO

10.30 **ABBI CURA DI TE: LA CURA DEL TEMPO**
NELLA VITA DEL PRETE E L'INGANNO DELL'UBIQUITÀ
don Enrico Parolari
Psicologo e psicoterapeuta, Presbitero della Diocesi di MILANO
Claudia Ciotti
Psicologa e psicoterapeuta,
Direttrice del Centro Diocesano Vocazioni di MILANO

15.00 MODERA **don Stefano Zeni**
della Redazione di Presbyteri

CONTRIBUTI SUL TEMA
IL TEMPO, SANGUE DELLA VITA:
GENEROSITÀ PASTORALE E VITA IN CRISTO
padre Massimo Pampaloni sj
Decano della Facoltà di Scienze Ecclesiastiche Orientali,
del Pontificio Istituto Orientale, ROMA

IL TEMPO DEL VESCOVO, IL TEMPO DEI SUOI PRETI
Sua Ecc.za mons. Calogero Marino
Vescovo di SAVONA-NOLI

IL TEMPO DELLE RELAZIONI
Stefano Rossi e Barbara Baffetti
Centro Familiare "Casa della tenerezza" di PERUGIA
Collaboratori dell'Ufficio di Pastorale della Famiglia - CEI

16.30 CONCLUSIONI
Sua Ecc.za mons. Luigi Mansi
Vescovo di ANDRIA, presidente Nazionale
dell'Unione Apostolica del Clero, della Redazione di Presbyteri

DESTINATARI

Vescovi, Presbyteri e Religiosi. Laici interessati, con particolare attenzione a chi si occupa della Formazione.

PARTECIPAZIONE

Il Convegno si terrà sulla piattaforma Youtube di Presbyteri
<https://www.presbyteri.it/convegno2021>

Per informazioni:
segreteria@presbyteri.it
www.presbyteri.it



Una “piccola” donna dal “grande” sorriso

Una “piccola” donna dal “grande” sorriso: questa è l’immagine che porto nel cuore quando penso alla nostra Annetta. Rammento le volte in cui sono stato ospitato a casa sua, nonostante la sua cagionevole salute, era spesso ai fornelli a preparare, per gli ospiti, le pietanze migliori. Ma la “portata” migliore era la sua semplicità e la sua accoglienza. Ricordo quando narrava gli aneddoti della sua vita, e coglievo il sorriso nei suoi occhi colmi di gratitudine per il tempo trascorso accanto al suo Lillino. Ricordo quando raccontava gli episodi dell’innamoramento, quando lei lavorava presso una sartoria e Lillino nell’officina di fronte: sguardi di complicità, di simpatia, di amore che fu coronato in un lungo matrimonio – più di cinquant’anni – durante il quale si sono alternati momenti lieti e momenti tristi, ma sempre corroborati da una fede salda, da legami sinceri di amicizia e dall’amore per la Chiesa e specialmente per i preti. Ricordo quando parlava delle tre figlie e dei loro

rispettivi mariti che mi indicava nelle grandi foto alle pareti della sala da pranzo. Nel suo sguardo coglievo una sorta di meraviglia, mista ad un sano orgoglio; come se pensasse: «Proprio io, così semplice, ho avuto la fortuna di avere, come figlie, delle donne così mature?». Sì, Annetta cara, le tue figlie sono come tu le hai volute ed educate e, se sono così “mature”, è perché sono state attaccate ad un “albero” che ha permesso loro di maturare e ha trasmesso la sua *linfa*... i suoi valori. È vero, sei stata un “albero” semplice, senza eccessive pretese, ma, quella tua semplicità dichiara anche la mancanza di pieghe nascoste: eri limpida, e lo sarai per sempre, perché, adesso, sul tuo volto, lo crediamo, splende quella Luce vera che illumina ogni cosa che, qui sulla terra, hai contemplato nel Mistero. Noi guardiamo sul grande telaio della storia, il rovescio del ricamo, ne intuimo i colori, ma i contorni chiari, la bellezza vera e lo sguardo d’insieme ci sono nascosti; tu, Annetta, adesso



Annetta accanto al marito Arcangelo (Lillino) Siragusa.

puoi ammirare il grande disegno di Dio e i colori brillanti e vivaci con cui Lui ha tessuto, insieme a te, la tua "semplice" vita.

Ad Annetta stava a cuore la sua bella famiglia, ma anche la "sua famiglia allargata": la Congregazione di Gesù Sacerdote, della quale, con Lillino, era aggregata dal 18 novembre del 2004. Le interessava la vita di noi tutti religiosi, delle nostre sorelle, degli altri aggregati come lei; ma era sensibile, particolarmente, alla vita di tutti i preti, specialmente di quelli che vivevano la fatica. Aveva per i sacerdoti un affetto particolare, a cominciare dall'anziano p. Francesco Gagliardi che l'ha orientata

nell'Aggregazione all'Istituto. Aveva attenzione anche per i seminaristi: non di rado li accoglieva a casa sua per condividere, con loro, l'amicizia e la mensa.

Sei stata una bella persona, Annetta, il tuo sorriso e le tue battute sagaci riempivano il cuore di chi era in tua compagnia. Una donna positiva, aperta alle possibilità nuove, attenta e accogliente. Il Signore Dio ti accolga nella sua pace e a Lillino e ai tuoi familiari e amici doni consolazione.

Grazie, Annetta!

padre Giò

*Delegato per gli aggregati esterni italiani
Casa Maris Stella - Loreto - AN*



Io sono Lidia

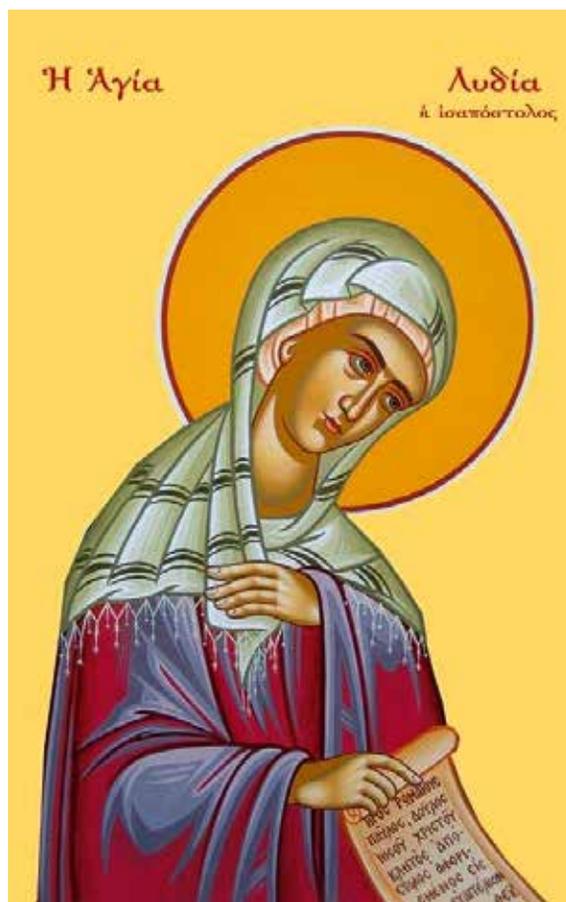
Ciao a tutti io sono Lidia. Sono nata a Tiatira, nell'Asia Minore, ai tempi di Gesù. Era una città agricola e industriale, ma la produzione d'eccellenza era quella della porpora, una tintura di pregio; lì ho imparato quest'arte, si può dire che ero una imprenditrice del mondo della moda. La qualità del colore della porpora, destinato alla tintura delle stoffe, era un segno distintivo delle classi elevate, per censo, potere, ricchezza. Nell'antica Roma era il colore regale per eccellenza. Nei tempi della repubblica, il suo impiego fu regolamentato con cura e ridotto a semplice segno: i senatori avevano diritto a una fascia di porpora più larga, i cavalieri potevano fregiarsi di una striscia più stretta. Potete immaginare quanto era ambito portare questo colore. Dalla mia famiglia avevo ricevuto uno spirito intraprendente, un forte senso di autonomia, una certa ricchezza e una buona formazione. Avevo così imparato a gestire un emporio commerciale di

carattere internazionale con accortezza e saggezza.

I miei genitori, oltre ad avermi insegnato quest'arte, ci tenevano alla nostra istruzione religiosa e, pur provenendo dal mondo pagano, noi frequentavamo la sinagoga con gli Ebrei. Ci chiamavano proseliti o timorati di Dio. Mi sono trasferita per lavoro a Filippi, città della Macedonia e colonia romana, non lontana dal Mar Egeo. Qui era possibile lavorare dignitosamente, e anch'io, nel tempo, avevo creato le mie relazioni commerciali, avevo trovato in quella città un posto di dignità e di rispetto, potevo fare il mio lavoro serenamente con l'aiuto del mio personale, ma non dimenticavo il tempo della preghiera e del rapporto con il Signore. Ogni sabato andavo al fiume Gangite: lì ci trovavamo con alcune donne per la preghiera. In uno di questi incontri di preghiera si avvicinò un certo Paolo, assieme ai suoi compagni, per parlarci di Gesù e annunciarono a noi il Vangelo. Ho

ascoltato parole nuove che mi hanno dato fiducia e speranza. Il Signore mi ha aperto il cuore e ho creduto che Gesù Cristo fosse il Figlio di Dio. Eravamo vicini al fiume. Che cosa impediva che io fossi battezzata? Subito feci questa richiesta a Paolo e ai suoi compagni. Ricordo ancora quel giorno nel quale sono rinata a vita nuova, anche i miei famigliari furono battezzati con me. Non potevo perdere quella occasione, comprendevo come era necessario che io ospitassi quegli evangelizzatori, così potevo fare del bene a loro, ma la loro catechesi poteva continuare nella mia casa. Fu così che la mia abitazione divenne una piccola chiesa: celebravamo la messa insieme, le lodi. Quei pochi giorni furono così pieni che ne ricordo ancora il gusto, la fragranza, le parole, la gioia di una nuova comunità raccolta nel nome di Gesù. Sì, sicuramente ho avuto coraggio ad ospitarli nella mia casa, perché avevano avuto non poche incomprensioni e presto furono obbligati a lasciare la nostra città. Questi sono stati i primi battesimi compiuti in Europa. La porta di casa mia è diventata un simbolo di apertura e la mia persona un simbolo di umiltà e mansuetudine. Ringrazio il Signore sempre per quel giorno nel quale mi ha aperto la porta della fede e ho trovato la grazia del battesimo. La soglia della fede deve essere varcata in semplicità e bellezza, abitata con intelligenza e sti-

le, vissuta con seria determinazione e testimoniata con riconoscenza umile e lieta. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. «La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo “stare con Lui” introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò



Santa Lidia di Filippi.

che si crede». Assieme a Paolo c'erano Sila, Timoteo e Luca. Sono stata riconosciuta come la primizia del cristianesimo in Europa, era il secondo viaggio di Paolo. I missionari di Cristo, usciti quasi all'avventura, fecero in tal modo la prima conquista in terra europea: così divenni prototipo e simbolo di tutte le donne che avrebbero recato tra le pareti domestiche la fiaccola della fede in Cristo. Avevo anteposto gli interessi dello spirito a quelli economici, trascurando il commercio per raccogliermi con altre donne nella «proseuca», o luogo di preghiera, presso le rive del fiume Gangite. Anche oggi mi rendo conto quanto importante sia la preghiera: è uno dei pilastri della vita cristiana, che mi ha fatto essere

disponibile ad accogliere la parola degli apostoli. Pregare è come respirare: se non respiri non puoi vivere, ma se non preghi come può esistere una vita spirituale? Pregare, spezzare il pane, unione fraterna e Vangelo sono le nostre colonne se vogliamo che la nostra casa rimanga in piedi. Così ho sempre cercato che la mia casa fosse veramente solida. La dimora è diventata anche simbolo di solidarietà, casa per tutti, accoglienza per poveri e indigenti. Ho sperimentato l'ammirazione di Paolo e dei suoi compagni quando li ho costretti ad accettare la mia ospitalità, ma da quel momento la mia abitazione divenne la casa della comunità, la "parrocchia" dove i credenti si radunano per celebrare l'Eucaristia. Tutto



Resti della basilica di Tiatira.

questo mi ha resa molto felice. Da quel momento a Filippi si è formata una chiesa dove la più grande ricchezza è poter servire il Signore ed i fratelli con cuore libero e gioioso.

Paolo ricorderà sempre con grande affetto la nostra comunità di Filippi, tanto da chiamarci “fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona” e dirà apertamente che, proprio grazie a me, donna di animo forte e generosa, quella di Filippi è stata l’unica chiesa da cui ha accettato di essere sostenuto anche materialmente nella sua missione di predicare il Vangelo. Confesserà infatti nella sua lettera a noi

Filippesi: “Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli”.

E ritorna il pensiero alla sottile annotazione di Luca, il quale, riferendosi al mio invito, scrive “ci costrinse ad accettare”. Una dolce e davvero gradita “costrizione” per tutti.

padre Giuseppe
Casa Mater Sacerdotis - Roma



La rubrica *Seguimi* è una pagina nella quale la nostra rivista tratta sempre un argomento con taglio vocazionale: un'esperienza, un racconto, una testimonianza, un convegno sulla vocazione, un servizio a favore delle vocazioni... Questa rubrica è seguita da p. Giuseppe Stegagno, il quale è anche il responsabile e coordinatore dell'**equipe di Pastorale vocazionale** della nostra famiglia religiosa. L'*equipe* organizza anche delle **Missioni vocazionali** nelle parrocchie che le richiedono.

Pensiamo possa essere utile fornire il contatto *e-mail* **pastoralevocazionale@padriventurini.it** e del sito: **<http://www.padriventurini.it/animazione-vocazionale.html>** qui potrete trovare i recapiti dei singoli componenti dell'*equipe*.



I componenti della **Pastorale vocazionale** sono:

- **p. Carlo Bozza** (superiore generale della Congregazione di Gesù sacerdote);
- **p. Giuseppe Stegagno** (responsabile e coordinatore della Pastorale vocazionale);
- **fr. Antonio Lorenzi** (per la comunità di Trento);
- **p. Gino Gatto** (per la comunità di Zevio);
- **p. Roberto Raschetti** (per la comunità di Loreto);
- **p. Davide Bottinelli** (per la comunità di Roma);
- **sr Rosecler Silva de Carvalho** (per l'Istituto Figlie del Cuore di Gesù);
- **p. Giovanni M. Tirante** (per gli Aggregati).
- **nov. Marco Castelli**



Alcuni componenti dell'*equipe* di Pastorale vocazionale mentre vanno al Convegno per le Vocazioni a Roma. Da sinistra: p. Giuseppe, p. Davide, p. Roberto, sr Rosecler, p. Giovanni.

**Desideri essere una "nuova pagina" di Vangelo? Sei alla ricerca, sei un giovane o una giovane che vuole comprendere maggiormente il disegno di Dio sulla propria vita?
Confronta il tuo desiderio con padre Giuseppe o suor Rosecler:**

pgiuseppe33@gmail.com

rosefcsj@yahoo.com.br



*«Nessuna vocazione nasce da sé o vive per se stessa.
La vocazione scaturisce dal cuore di Dio
e germoglia nella terra buona del popolo fedele,
nell'esperienza dell'amore fraterno».*

Papa Francesco, *Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, 16/01/2014*



Una delle grazie più belle
che Iddio benedetto si degnò di fare
alla minima Opera Sacerdotale,
fu senza dubbio quella di aver
ispirato a scegliere S. Giuseppe
a suo speciale patrono e avvocato
e procuratore, uffici che ognuno
di noi sa bene quanto siano stati
da Lui adempiuti al di là di ogni
nostra aspettativa, per quanto
ci è stato dato di conoscere,
perché è molto maggiore il numero dei
benefici suoi che solo
nel Cielo ci saranno noti.

Padre Mario Venturini

*Esortazione XXXIV,
Cocquio, 19 marzo 1941*